

ZONA 508

*Il Bimestrale DA gli Istituti di Pena
Bresciani*



Anno VII - Numero 22 – Dicembre 2008

Autorizzazione del Tribunale di Brescia n. 25/2007 del 21 Giugno 2007

Direttore responsabile: Marco Toresini

Editore: ACT (Associazione Carcere e Territorio) Via Spalto San Marco 19 – Brescia

Redazione e amministrazione: C/O ACT– Via Spalto San Marco 19 – Brescia

Tipografia: Com & Print Srl – Via L. Pavoni, 9 – Brescia

ASSOCIAZIONE CARCERE E TERRITORIO

Sportello di Segretariato Sociale

**Via Spalto San Marco 19 Brescia
030/291582**

e-mail: segretariatosocialebs@virgilio.it

Orario di apertura

	MATTINO	POMERIGGIO
Lunedì	Dalle 9 alle 13	
Martedì	Dalle 9 alle 13	
Mercoledì	Dalle 9 alle 13	
Giovedì	Dalle 8 alle 12	
Venerdì	Dalle 9 alle 13	Dalle 14 alle 18

La redazione di "Zona 508" dà il benvenuto alla nuova Direttrice della Casa di Reclusione di Verziano, **la Dottoressa Francesca Paola Lucrezi**.

Siamo certi della Sua massima disponibilità ed attenzione, dato che già da alcuni anni conosce la realtà di Verziano.

Le auguriamo buon lavoro, auspicandoci di poter lavorare insieme con l'ascolto reciproco, perseguendo un obiettivo comune: far sì che questo luogo sia un'effettiva occasione di riscatto personale e reinserimento sociale.

EDITORIALEdi Marco Toresini

L'incontro e la speranza

Alcune settimane fa, ad una rassegna dedicata alle piccole case editrici, ho indugiato davanti al banchetto della "Edizioni Sensibili alle Foglie", cooperativa attenta alle cose carcerarie. La mia attenzione è stata attratta da un libretto rosso da un titolo sintetico: "Mai". Un libro scritto da Annino Mele, pastore sardo quasi 50enne in cella con una "prognosi" infausta: ergastolo. In quel libro Mele racconta la vita quotidiana di chi, per usare parole sue e un gergo che, lo confesso, mi era sconosciuto: "ha preso l'erbetta".

L'ergastolo, il "fine pena mai" o, per usare la fredda burocrazia dei nuovi certificati di detenzione nell'era dell'informatizzazione, "fine pena: 99/99/9999".

Non è, però, del libro di Mele che voglio parlare, ma di una curiosa coincidenza: a tendermi il resto di quell'acquisto un volto familiare. Di quelli che hanno popolato le cronache televisive per anni; di quelli che si agitavano, in vecchie immagini in bianco e nero, dentro le gabbie di un'aula giudiziaria colma di carabinieri.

Quell'uomo era Renato Curcio, oggi 67enne, ex terrorista, tra i fondatori delle Brigate Rosse. Radendosi la barba che lo aveva fatto diventare un'icona degli anni di piombo, Curcio ha sin dal 1987 dichiarato chiusa l'esperienza della lotta armata. In semilibertà dal 1993, Renato Curcio ha pagato il suo debito con la giustizia nel 1998 ed ora lavora per la casa editrice "Sensibili alle foglie" (credo che ne sia direttore editoriale) che l'aveva accolto nelle sue prime uscite dal carcere durante la detenzione. Curioso, quel giorno alla rassegna dell'editoria, che a vendermi un libro sull'ergastolo, uno degli istituti penitenziari più controversi per la difficile convivenza con il principio costituzionale (articolo 27) del ruolo rieducativo della pena, fosse uno degli esempi più noti all'opinione pubblica che cambiare si può; che una riconciliazione con la società è possibile; che la rinascita, dopo una detenzione più o meno lunga, è una strada percorribile.

Curioso che da un incontro così fortuito possa scaturire tanta speranza, la stessa speranza che nasce leggendo anche questo numero di "Zona 508". Un numero carico di riflessioni sui propri sbagli (dalla droga, alla vita macinata nel mulino della trasgressione). Pagine piene di voglia di fare e di scommettere sul riscatto possibile; di voglia di tornare ad avere un cuore puro, per dirla con le parole di Claudio un nostro redattore.

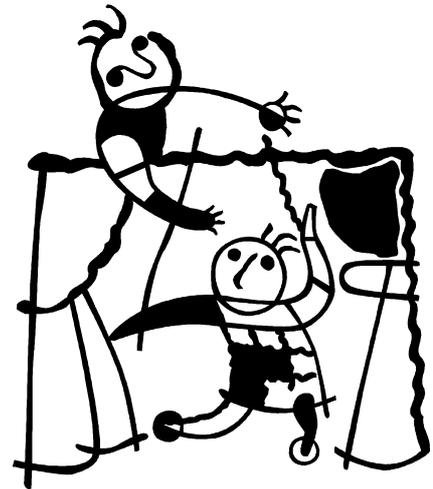
Tutto ciò è possibile anche in carceri come quelle bresciane e in uno scenario desolante come quello della politica penitenziaria italiana (dove la quantità dei buoni propositi è inversamente proporzionale alla volontà e alle risorse per metterli in pratica)? La domanda è di quelle toste, ma forse in futuro la parola "Mai" sarà destinata a rimanere solo il titolo di una vecchia autobiografia di un ergastolano. L'ho capito guardando negli occhi quell'uomo dal volto mite e dal nome ancora ingombrante: Renato Curcio.

Progetto “ Affettività oltre le sbarre” Ogni arrivo è sempre una partenza

Raccontare un'avventura, specie se colma di emozioni come la nostra, comporta sempre il riaffiorare di sensazioni contrastanti, anche perché il ricordo, se da una parte sublima la realtà, dall'altra la ricopre dell'inesorabile patina del tempo che passa, facendola apparire col trascorrere dei giorni sempre più lontana. Eppure sono sicuro che il tempo non riuscirà facilmente ad allontanare tutto quello che faticosamente siamo riusciti a costruire, per quanto piccoli possano essere stati i passi che con pazienza abbiamo mosso dall'inizio del nostro viaggio.

Innanzitutto, perché non vogliamo dimenticare: le difficoltà che abbiamo incontrato ci ricordano quanti sforzi e quanta attesa siano stati necessari perché semplici gesti solo qualche mese fa apparentemente impossibili siano potuti diventare quasi semplice ed ordinaria normalità: l'incontro con i bambini e con le loro famiglie, il poter giocare o disegnare insieme a loro, l'organizzare una festa o uno spettacolo: in una parola, vedere concretizzarsi le nostre idee.

In secondo luogo, non dobbiamo dimenticare, proprio per non perdere in un attimo quanto di buono abbiamo potuto realizzare: se infatti assai difficile risulta provare a costruire qualcosa, molto semplice invece è vederlo crollare in poco tempo, e la fatica per ricostruire tutto dall'inizio risulta ancor più gravosa di quella già inutilmente profusa. Infine, non possiamo dimenticare: ce lo impedisce il rapporto che ormai noi volontari abbiamo creato tra di noi, tutti compagni di tante sventure ma allo stesso tempo colleghi di grande felicità; ce lo impediscono le relazioni con le varie istituzioni, sempre più profonde, fitte e quindi efficaci; ce lo impediscono il rispetto e l'aspettativa delle tante famiglie che abbiamo avuto modo di conoscere. Non lasceremo al tempo il tempo necessario anche solo per provare a farci allontanare da questi ricordi: le basi che con questo progetto abbiamo posto non sarebbero davvero tali se non servissero a reggere qualcosa di ancor più grande, una costruzione futura ma che può essere sicura di reggere su solidi appigli. E siamo pronti a cominciare subito di nuovo, eventualmente adattandoci alle nuove esigenze e rivedendo se necessario organizzazione e modalità; la ragione, però, rimane sempre la stessa: l'indiscutibile affare di offrire un po' del nostro tempo ottenendo in cambio l'incommensurabile dono di un sorriso.



Domenico

Affettività in carcere

L'affettività in carcere trova in essa numerose contraddizioni soprattutto istituzionali.

La nostra Costituzione prevede la privazione della libertà, se si infrangono le leggi, e la rieducazione ed il reinserimento del condannato. Queste ultime due non vanno, o meglio non sono mai andate su un binario unico, come dovrebbe essere. Nel contesto in cui ci addentriamo, la privazione della libertà, per un reato commesso, non dovrebbe intaccare minimamente l'affettività. Non solo, la mancanza di libertà porta l'individuo alla sofferenza, e porta la persona detenuta ad una pena aggiuntiva. La non affettività acuisce, il più delle volte, i problemi familiari, in quanto obbliga il detenuto ad un isolamento interiore forzato. Il fatto di commettere un errore nei confronti della società non dovrebbe far sorgere questo tipo di realtà. Durante le giornate di colloquio, si vede il detenuto più sereno e rilassato: questo risultato è dovuto al fatto che incontra i propri familiari, realizza in positivo il suo isolamento, rendendosi veramente conto che al di fuori del carcere ci sono persone che lui-lei ama e viceversa. Dovrebbero essere le istituzioni a cambiare le regole, in quanto a malincuore il detenuto non sa più sorridere. Chi di dovere dovrebbe farsi un esame di coscienza, porvi rimedio, per avere in un futuro prossimo una società migliore.

Il detenuto non è un numero, ma un essere umano bisognoso di aiuto.

Claudio

I genitori dei detenuti

Oggi è ora di parlare un po' di loro e non sempre di noi, che, se stiamo spiando una condanna è perché nella maggior parte dei casi abbiamo commesso un reato...

Loro, i genitori, al contrario, non hanno commesso alcun reato, la loro unica colpa è di avere dei figli che l'hanno commesso. Io penso ai miei genitori che in tutti questi anni di carcere non mi hanno mai lasciato solo e anzi, mi hanno sempre sostenuto sia durante il processo che dopo, durante la detenzione. Credo, e ne sono sicuro, che per un genitore, un figlio potrebbe commettere qualsiasi reato, ma sempre suo figlio rimane. Un padre ed una madre hanno una costanza infinita nel venire a trovare i propri figli, che non so dove possano andare a prenderla.

Capita che mi ritrovi a discutere con loro perché mi vengono a trovare molto spesso ed io non voglio che facciano tutta quella strada tutte le settimane, spesso anche due volte, anche se non posso nascondere che nel mio intimo li vorrei vedere tutti i giorni.

Ho visto genitori venire anche dall'estero affrontando sovente spese molto onerose per poter vedere i loro figli o figlie detenuti...

E' una cosa su cui dovremmo riflettere: per ogni detenuto c'è una famiglia che non ha commesso nessun reato, che piange la sua carcerazione.

Anche solo il pensare al dispiacere e alla fatica causata a loro, dovrebbe essere un deterrente per commettere meno reati... Succede che a noi detenuti, qui in carcere, dopo alcuni anni sembra normale che la vita proceda così, mentre per i nostri genitori è sempre una sofferenza.

Anche perché la gente che non ha mai avuto problemi con la legge pensa che in carcere chissà cosa succede o quali mostri vi si nascondano; ma dovrebbero capire che le persone che sono qua dentro sono come quelle fuori, e l'unica cosa che le differenzia è la condanna che stanno scontando.

In carcere si studia, si lavora, si seguono corsi, ci si allena e si cerca di migliorare, ma, soprattutto si spera in un futuro migliore per noi stessi e per la nostra famiglia.

Se le persone "fuori" capissero questo i nostri genitori soffrirebbero meno,

Parlando dei miei genitori, capisco di essere molto fortunato anche se mi trovo qui, perché li ho, e ringrazio Dio ogni notte di essere loro figlio, e credo fermamente che la famiglia sia tutto nella vita... in ogni momento, ti giri, e loro sono lì, grazie Dio!

James

Il rapporto con i genitori

I miei genitori hanno sempre visto in me un figlio prodigo per le capacità che ho sempre mostrato d'averne. Purtroppo queste mie capacità nel crescere le ho sfruttate per fare ben altro che quello che si aspettavano per me, ma nonostante i miei errori per loro sono sempre rimasto il figlio che adoravano. Il nostro rapporto è stupendo, pur sapendo che gli ho dato sicuramente una grossa delusione e creato problemi esistenziali con parenti e amici, loro mi seguono sempre, senza mai fare riferimento a quello che ho combinato. Si preoccupano solo della mia salute e di tutto quello di cui posso avere bisogno. Mi raccontano che a volte si incontrano con i vicini di casa, all'ascensore o al supermercato, in queste situazioni notano l'imbarazzo del vicino, il quale probabilmente non trova argomenti di cui parlare e quindi il più delle volte se ne escono con la domanda più scontata: "come sta' Danilo?" ma questo a loro realmente non interessa molto, è solo curiosità e quindi la risposta dei miei è sempre la stessa: "molto bene grazie". I miei genitori sono fantastici, forse troppo, perché a volte mi chiedo pure io come fanno a sopportare tutto ciò che ho combinato, dal momento che non mi hanno mai fatto mancare nulla. Si sono separati quando ero giovane, ma fortunatamente hanno mantenuto un buon rapporto tra loro, in modo da non recare scompensi a noi figli, facendoci crescere il più serenamente possibile.

Danilo

Lettera di una figlia alla sua mamma detenuta (da Chilbancingo-Mexico)

Ciao, come va la mamma più bella del mondo? Spero che questa lettera ti trovi in buona salute e a fianco di persone buone che ti vogliano bene e ti rispettino. Noi stiamo bene, se possibile, perché abbiamo tanto bisogno di te, mamma. Le mie sorelle vanno bene a scuola. Io ho smesso per poterle aiutare. Con questo non voglio che tu pensi che ho tradito i tuoi desideri, gli ultimi due mesi che mi mancavano per finirli ho avuto una crisi depressiva che mi ha costretta ad interromperla, avevo bisogno di rimanere nel silenzio totale e tutta quella gente mi faceva male. Avevo solo bisogno di piangere, mi sentivo disperata per tutto e piangevo sempre, avevo tanto bisogno di rimanere sola finché tutto ridiventasse normale. Poi mi sono fermata a pensare a te, che sei una donna forte che sai trovare ogni soluzione per andare avanti nella vita e non ti fermi mai di fronte a niente. Devi essere orgogliosa di me, ritornerò a scuola e ce la farò, te lo prometto e te lo giuro. Ti voglio dire, e voglio che te lo ricordi, che avrai sempre tutto il mio sostegno e che ti voglio tanto bene, non dimenticarlo mai, vedrai, presto saremo insieme, lo so e prego Dio e la vergine Maria, che ci riunisca tutte insieme.

Se per dicembre sarai qui, andiamo tutte insieme alla maratona Guadalupana, ma se non ci potrai essere andrò io e farò una promessa alla Madonnina perché tu ritorni presto da noi, mamma cara, mi manchi tanto, che non so se riesco ancora a rimanere senza te, vorrei essere un uccellino per poter volare fino a te, dove ti trovi, abbracciarti e dirti quanto ti amo e ti voglio bene. Ricordati mamma che devi essere forte di fronte a tutte le circostanze, fai conto che questo sia un sogno, e quando ci svegliamo sarà come essere in paradiso, e ci troveremo tutte insieme e nessuno ci potrà più separare.

Sai mamma, io sono una giovane che ama sognare e già ho visto il nostro futuro, che sarà eccellente, ricordati che i migliori momenti della vita arrivano quando noi non li aspettiamo, ci credi? Non preoccuparti per le malelingue, a noi non importa nulla di ciò che gli altri possono dire, ormai siamo grandi per saperci difendere, ricordati che le preoccupazioni fanno venire le rughe. Mamma, tu sei la mia più grande amica, confido in te in tutto, nel vero senso della parola, ti ringrazio per le belle parole che mi mandi, mamma, per volontà di Dio presto saremo di nuovo insieme, me Lo dice in ogni mia preghiera e aspetto questo giorno con tanta nostalgia per abbracciarti e baciarti tanto, e Lo ringrazio tanto per avermi dato una madre meravigliosa come te. Mi manchi tantissimo, e ho bisogno di te e non ho ancora imparato a vivere senza.

Ora devo finire questa lettera, con il cuore a pezzi per il dolore di non essere al tuo fianco in questo momento, per favore mamma, sorridi sempre alla vita, non lasciarti dominare dalla tristezza, io lo so come fa male il cuore, ma ricordati che la corsa non la vincono i più veloci ma quelli che non si fermano mai. Sei il massimo mamma, ricordati che ti amiamo e che hai tre figlie che ti aspettano con le braccia aperte.



Fanny Belen

Cosa significa adottare...

Adottare: mi riferisco a quella creatura meravigliosa che è un bambino; io personalmente non ho mai condiviso l'idea dell'adozione ma, grazie al tempo che ho avuto per riflettere, sono riuscito a cambiare idea, mi sono accorto che ero egoista.

Oggi sono in grado di dire che dare la possibilità di avere una famiglia a chi non l'ha avuta è da persone che hanno capito cos'è la sofferenza. E' vero che è un percorso lungo e purtroppo ci vogliono molti soldi, ma alla fine ti rendi conto che tu hai salvato una creatura innocente.

Non so se io e tutti voi che leggete questa lettera ci rendiamo veramente conto di quanto soffrano questi bambini, senza avere nessuna colpa: passano la festa di Natale, Capodanno, Pasqua, la Befana che loro adorano tanto, senza ricevere mai un regalo ed anche se lo ricevono non è la stessa cosa perché gli puoi dare tutta la ricchezza del mondo ma non servirà a niente se non hanno l'affetto, le coccole e le carezze della mamma e del papà!

A ma fa tanta rabbia quando vedo in TV che è stato abbandonato un cane, fa bene far vedere anche gli abbandoni degli animali, ma per prima cosa bisognerebbe pensare ai bambini, anzi a tutta l'umanità ...

Io che scrivo ho 22 anni e se ho capito io queste cose, voi che magari siete più grandi di me e più maturi ci arrivate di sicuro!

Per spiegare bene cosa penso io di questo argomento ci vorrebbero 20 pagine ma non è possibile. Concludo dicendo che ho un nipote di 3 anni al quale avevo promesso che gli avrei comprato la casa, ma per mia sfortuna (o fortuna) sono stato arrestato e 2 mesi fa, parlando con lui al telefono, mi ha detto "Zio ti auguro di venire sano e salvo a casa, ma ricordati che mi hai promesso una casa e io la voglio..." ecco cosa sono i bambini: una gioia incredibile!!

Chiudo questo articolo dicendo che non si vive solo per se stessi ma anche per chi non ha avuto la possibilità di avere semplicemente la mamma e il papà che in una famiglia sono il punto di riferimento!

Vi saluto augurandovi tanta serenità

In fede, **Edi**



Stai con me ancora un po'

A volte i gesti più semplici e quotidiani a cui non facciamo neanche caso, assumono ben altre dimensioni, proprio quando non sono più così quotidiane, ad esempio: ogni mattina ci si sveglia e si apre gli occhi, cosa normale per tutti, (sonnambuli a parte).

Un gesto così quotidiano può diventare di vitale importanza se non lo si fa da giorni, seduti in un letto di ospedale, ed è proprio a mio Padre che dedico queste parole.

*Hai trovato rifugio
nel sonno per riposare,
ma non è più tempo
di dormire,
senti questo rumore
è tutta gente
che ti sta a parlare,
senti questo calore,
è la Mamma*

*che non ti vuole
lasciare,
e se senti queste parole
sono io....
che da lontano
provo a farmi sentire.
svegliati Papà,
non è più ora
di dormire.*

Jovy

3 Desideri....



Eccomi qui!

Pensavate che non avrei più scritto?

Beh, quando mi viene richiesto da una ragazza mi resta difficile dirle di no!

L'argomento di oggi è abbastanza fantascientifico, visto che qui dentro c'è abbastanza tempo e spazio anche x fantasticare un po'.

Mi è stata posta una domanda, la quale, nonostante sia immaginaria, lascia comunque riflettere su cosa si potrebbe fare se si avessero dei super poteri: i la domanda è: " Hai dei super poteri, puoi esprimere **solo tre desideri**, cosa faresti?"

Dopo un'attenta riflessione i miei desideri più imminenti che non potrei evitare sono:

In primis: debellerei tutte le malattie che affliggono questo mondo, dai tumori all' HIV, dai vari morbi, alla malaria alla pedofilia, per finire a quelle malattie che nonostante l'avanguardia della scienza moderna, non ancora si conoscono. Poi quello che farei come seconda cosa, debellerei la fame nel mondo, nessuno più, per le prossime 30 generazioni deve soffrire per la fame, tutti devono avere una vita dignitosa, vivere non sopravvivere! Penso spesso a tutti quei bambini in quelle remote terre dell'Africa, quelli nelle cosiddette "favelas" o semplicemente anche quelli più vicino a noi, che soffrono per questo motivo e non lo trovo per niente giusto! Non vi nascondo che quest'ultimo è un desiderio che si può realizzare, anche non avendo i super poteri, ma semplicemente essendo un po' più sensibili alla questione, ma sappiamo bene poi che la realtà è tutta diversa. Se io avessi la possibilità di fare anche un semplice superenalotto, come quello ultimo in ballo, mi dedicherei personalmente a fare solo questo.

E poi come ultima cosa, mi piacerebbe pensare anche egoisticamente a me stesso, l'ultimo desiderio?... No, non ve l'ho dico è molto personale anche perché dovrei rimpiangere la mia vita e questo non posso farlo, ma farei un salto nel passato solo per sistemare alcune cose. Che hanno condizionato un po' la mia esistenza!

Pasquale



Il primo desiderio che vorrei esaudire, è quello di non provare il desiderio che di primo acchito ed in modo molto banale ogni persona esprimerebbe, cioè possedere molto denaro (magari con una vincita al superenalotto), macchine costose, l'attenzione di belle donne, una vita piena di piaceri in qualche isola esotica.... Forse vi chiederete se sono impazzito, ma non è stato forse nel tentativo di esprimere alcuni di questi desideri che sono finito in questo luogo? Non è stato lo sfrenato desiderio di cose materiali che mi ha portato ad interrompere una giusta relazione con la mia famiglia, ad abbandonare un figlio neonato per ritrovarlo uomo quando uscirò libero, senza aver gustato la sua infanzia, la sua esperienza

scolastica, l'adolescenza, le sue scelte, i suoi primi amori e le sue prime delusioni? Quante volte guardandomi allo specchio mi dico: - Claudio, sei entrato con i capelli neri e ne uscirai con i capelli bianchi... - Perché purtroppo il tempo passa inesorabilmente, anche e soprattutto fra queste mura.

Il secondo desiderio sarebbe quello di avere un cuore "puro". Bisogna salvaguardare il proprio cuore, poiché da esso provengono le fonti della vita, esso rappresenta tutto ciò che è caratteristico dell'uomo in quanto a sentimenti, intelletto e volontà, rappresenta la parte centrale in generale, l'intimo, e quindi l'uomo interiore come si manifesta in tutte le sue varie attività, nei suoi desideri, affetti, emozioni, passioni, proponimenti, pensieri, memoria, consapevolezza...

Il cuore emana la forza motivante che ci spinge ad agire nel bene o nel male.

Il mio terzo desiderio, sarebbe quello che ci possa essere una sola religione. La storia ci insegna che da essa sono partiti quasi tutti i propositi di guerra. Le conseguenze sono distruzioni, dolore, disperazione, miseria, malattie... Se anziché investire miliardi per la corsa agli armamenti bellici questi venissero usati in maniera diversa, avremmo tutti noi un mondo più pulito e migliore

Claudio

RIFLESSIONI

Voglio cominciare questo mio sfogo dicendo che, mio malgrado, questa non è la mia prima esperienza carceraria e non come si sente spesso dire "per colpa altrui", ma per una mia scelta. Chiariamo il concetto, non mi sono fatto arrestare per il masochistico piacere dello stare in carcere. Anche se ho avuto un pizzico di buona volontà per cambiare vita, non ho trovato nessun valido appoggio o fiducioso appiglio. Sì, tante belle parole, promesse, ma di concreto niente di niente, tantè che ho rinunciato a condurre una vita onesta. So che questa è la via più semplice, ma in un mondo in cui la disonestà ma specialmente la falsità sono il pane quotidiano, viene spontaneo dirsi "morte tua... Vita mia..." E' difficile ammettere i propri fallimenti e poi, arrivati al limite, uno più uno meno non fanno tanta differenza. Voglio concludere questo mio sfogo (di esternare il sentimento che sento dentro) dicendo che una volta che si esce dalla ruota "normale" della vita è pressoché impossibile rientrarci. Poi è meglio non farsi delle illusioni perché il mondo e la società ti giudicano per quello che hai fatto. Io tutto questo l'ho capito troppo tardi e solo oggi, a quarant'anni, comincio a sentirne il peso. Obbiettivamente rimpiango di essere usato dagli schemi "normali" come cavia da esperimento. Cerco di accettarmi con i miei pregi e difetti, credendo di essere il padrone del mondo ma non ho ancora capito che è il mondo mio padrone...

Lorenzo

Il giorno della libertà

Quando si esce da queste mura, anche dopo una lunga carcerazione l'impressione è quella di sentirsi diverso dagli altri, ma è una sensazione che dura solo poche settimane, poi passa tutto e pare che il tempo trascorso in carcere sia stato solo un brutto sogno, che poco alla volta col tempo va attenuandosi. Rimane solo la paura, quella di affrontare la società per ricominciare una nuova vita. La maggior parte di noi cerca di tenere nascosto il passato, per la paura che esso condizioni il giudizio delle persone nei nostri confronti, ma in questo modo i conti non tornano perché dopo tanti anni di carcerazione, dove puoi dire che sei stato tutto quel tempo? A quel punto chi ti sta conoscendo diventa diffidente perché capisce che in te c'è qualcosa che non va. Nel caso tu lo voglia tante di queste persone sono pronte ad ascoltarti e quando ti sentirai pronto potrai parlare con loro essendo sincero raccontando loro il tuo passato burrascoso. Può essere controproducente, ma la maggior parte delle volte la sincerità viene appagata dal rispetto, naturalmente dalle persone che apprezzano il tuo gesto non facile e capiscono che il tuo affrontarti e segno di cambiamento è queste saranno le prime ad aiutarti nel caso tu ne abbia bisogno perché ora credono in te, dal momento che senza che ti venisse chiesto hai raccontato tutto di te. La sincerità ti aiuta ad inserirti nella società, è un segno di cambiamento per ricominciare una vita onesta. Purtroppo però la maggior parte delle volte si preferisce prendere la strada più semplice per non affrontare le difficoltà, la quale però immancabilmente ci porta ad avere il "solito risultato".

Per cambiare bisogna affrontarsi, non è facile, ma se lo si fa, si possono raggiungere ottimi risultati...

Danilo

Tutta la psicologia dell'amore declamata da furbi speculatori dell'amore detti: "i maestri della psicoanalisi" pare non abbia altro fine se non quello di porre l'uomo e la donna su un terreno di lotta dove battersi come nemici odiatissimi.

Si... sono ancora felice di averti portato nella mia vita ed in questo momento avrei bisogno di farti partecipe della lotta che ingaggio dentro di me.

Contro questo tempo presunto e fasullo.

Forse è la mia età, quei vent'anni in più ma è certo che la mia ribellione viene dal fatto che io sono uno di quei soggetti autentici e naturali a cui non si può applicare nessuna teoria... né vecchia né nuova!

Lorenzo

Le Donne invisibili

Persone normali, persone con valori, donne nel completo senso della parola: donna mamma, donna figlia, donna moglie, donna amica, donna sensibile, donna che lavora, cucina, piange, ride, soffre, ama...

Persona che vuole essere e sentirsi felice, che ha bisogno di comprensione, di affetto, di opportunità di crescita personale.

Donna tra le sbarre ma sempre donna.

Un essere fragile e forte, un essere umano con diritti, uguale a tutti....

Medel Moreno

La Vita

La vita è una commedia che va in scena senza copione né prove, è un'improvvisazione continua e non ci sono repliche, non puoi correggere gli errori...puoi solo riflettere sui gesti, sulle parole, sui silenzi...

Vivere è la cosa più preziosa al mondo...la maggior parte della gente esiste, ma nulla più.

Giuseppe

L'Amore

Cos'è l'amore?

Sembra un'orchidea, delicato e tenero come i suoi petali, qualcosa che trema tra le mani, qualcosa che devi guidare, come se fosse un bimbo.

Qualcosa che si sente, ma non si può dire.

Ha bisogno di crescere, ha bisogno di attenzione.

Richiede pazienza, richiede aiuto.

Lo puoi dare e lo puoi ricevere, non è un giocattolo ma una benedizione e il minimo errore può distruggerlo.

Cos'è l'amore?

L'amore è il puro sentimento.

Medel Moreno

Secondo noi ...

Il bullismo

Il bullismo è un problema che si presenta in molti istituti scolastici. Se ne sente parlare di continuo ma sembra che nessuno riesca in qualche modo a fermare questo fenomeno.

Il bullo attacca le sue vittime con insulti, calci e pugni e si soddisfa spaccando gli oggetti personali dei perseguitati...lanciando banchi e deridendo i professori. Coloro che il bullo tiranneggia, sono sempre i più deboli, i più sensibili e vulnerabili che inevitabilmente tendono a chiudersi in se stessi ed a perdere la propria autostima e la propria dignità.



Il bullo talvolta riesce a convincere la propria vittima di valere meno di zero, conosce i suoi punti deboli e li attacca ferendolo volontariamente e deridendolo, egli provoca di proposito coloro che ritiene più deboli di lui. Cerca attenzione da parte dei propri compagni e professori.

Il bullo è forte solo in apparenza ma in realtà è molto debole interiormente. Le sue manifestazioni fisiche ed emotive danno modo di pensare ad una forte fragilità e paura di una possibile sottomissione...ciò lo rende malvagio ed aggressivo. E' possibile che egli stesso sia stato a sua volta una vittima di prepotenze gratuite e che sfoghi tutta la rabbia accumulata dentro di se sui più deboli, trovando gratificante il loro pianto, dolore e sottomissione.

Chi subisce i soprusi dei bulli si trova incapace di difendersi pur magari avendone le potenzialità, pensa di essere un debole e un incapace e di avere in se qualcosa di sbagliato.



Di conseguenza ha timore a recarsi a scuola, diminuisce notevolmente la concentrazione e vive nella paura.

Il bullo lo perseguita, lo isola dal gruppo, lo sfrutta...per poi rifiutarlo come se fosse inutile...Non si rende conto di essere più fragile della sua stessa vittima, e che se dovesse affrontare qualcuno più forte di lui si troverebbe nella medesima situazione della sua vittima.

Credo che questi individui abbiano solo bisogno di certezze e sicurezze, vogliano essere ascoltati da qualcuno e capiti ma non compatiti. Sono insoddisfatti di loro stessi e dovrebbero essere sicuramente aiutati.

Le loro vittime sono ugualmente a rischio perché perdendo la fiducia in loro stesse possono arrivare a pensare che la vita non abbia alcun senso...

Il bullismo deve essere senz'altro punito perché è un reato a livello fisico e psicologico nei confronti di chi è costretto a subirne le manifestazioni.

Giulia

G

Uso degli stupefacenti

Secondo noi: tra i principali problemi della società d'oggi sicuramente c'è l'uso della droga che coinvolge gran parte della popolazione, in particolare gli adulti. Col passare del tempo questa piaga si è però estesa nella fascia delle persone più giovani, cioè tra gli adolescenti, ed è devastante come sia cresciuto l'uso della sostanza proibita, sia che si tratti di droga leggera che di droga pesante.

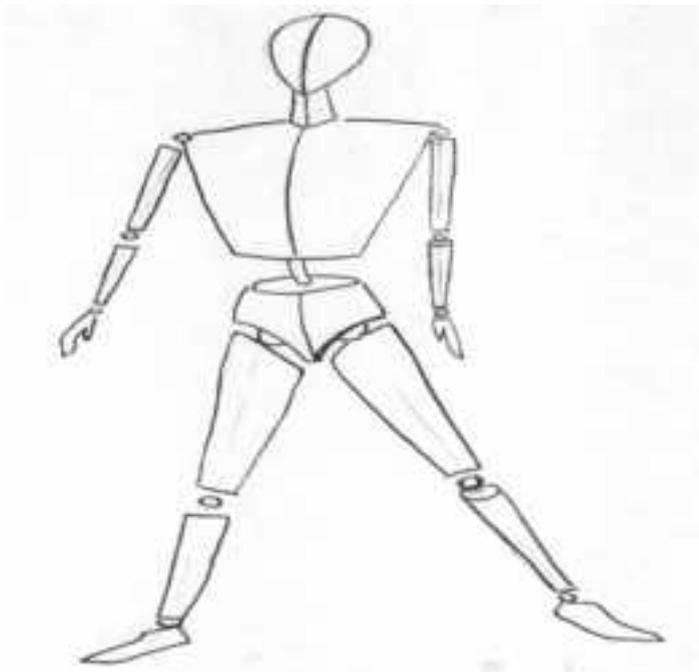
Secondo noi: pensando al modo in cui si sta affrontando la gravità del problema per risolverlo, di certo non è utile la propaganda quotidiana trasmessa in TV. Non è il modo migliore per informare i giovani in quanto possono essere influenzati a fare uso di droga nel vedere e sentire in continuazione certi programmi (ad esempio Lucignolo) che trasmettono immagini che possono spingerli a provare a



fare uso di droga perché questo fatto viene presentato come prototipo di bella vita. Ciò che porta alla sbaglio è proprio vedere certi falsi ideali in televisione. Secondo noi: nell'affrontare il problema, la soluzione migliore sarebbe far capire e soprattutto trasmettere in televisione la sofferenza e le conseguenze a cui porta tutto ciò. Nel fare uso di droga per esempio, le persone con una buona salute, dopo aver preso la strada sbagliata, si trovano in centri di recupero, ossia Comunità o Centri di disintossicazione.

Secondo noi: un'altra soluzione potrebbe essere quella di fare delle vere e proprie interviste ai genitori che hanno perso a causa della droga i loro figli. Purtroppo a queste sofferenza vengono dedicati solo 10 secondi di cronaca per dare spazio ai gossip quotidiani dei vip e sinceramente di questo a noi non interessa un bel nulla.

Dinar - Carmelo



LA LIBERTA'

Salve lettore,

mi chiamo Giuseppe ed ho 39 anni.

Dal febbraio 2000 ho conosciuto la mia realtà: sono sieropositivo HIV... Questa mia realtà è stata molto dura e triste da accettare, ma, mio malgrado l'ho fatto. Ora mi chiedo, cos'è la libertà?

Io vorrei la libertà, quella che fa star bene, vorrei essere libero di pensare, di fare, di amare, di sbagliare... libero di cadere e rialzarmi, libero da paure e pregiudizi...

Vorrei la mia dignità fatta di autostima e coraggio perché la mia vita continui ad avere un senso e la mia anima non si senta più così tremendamente sola...

Giuseppe

VOLONTARIATO

“.....atto volontario compiuto da soggetti che, in modo gratuito, coordinandosi fra loro e coordinati da istituzioni che ne regolano l'intervento, cooperano in attività ed azioni finalizzate a raggiungere l'intento che, oggetto dello Statuto costitutivo, ne motiva l'esistenza come associazione o organizzazione e ne stabilisce anche le competenze territoriali”.

Se ne parla spesso, in molte occasioni più o meno medianiche, ma chi è il volontario e perché?

Come descritto brevemente nella definizione il volontariato è “fatto” da persone. Chi sono queste persone e perché lo fanno sono domande le cui risposte dovrebbero farci intuire, farci capire qual è l'identikit, se ce n'è una, del volontario.

Alto, lievemente brizzolato, sguardo intenso, mascella volitiva, generalmente abbronzato, con un sorriso intrigante, si cela nei sobborghi cittadini pronto ad aiutare chiunque ne abbia bisogno, al solo cenno. Inserito in un habitat spesso ostile, infonde sicurezza e brilla di luce propria come un faro in un mare tempestoso e scuro...può essere?

Se indossa scarponcino tattico, basco blu e tutina arancio ad alta visibilità vi trovate in presenza di un “City Angel” (lo scrivono anche davanti e dietro per un riconoscimento inequivocabile ...)

Se individuate nel traffico una autovettura con una conducente graziosa nei movimenti, occhi dolci come i miele, gentile e sorridente mentre parcheggia in doppia fila, vestita a modo suo e generalmente non stereotipata da una divisa, state suonando il clacson alla volontaria degli anziani.

Con aggiunta di grembiule, per ovvi motivi, cappellino e guanto di plastica, la si può trovare anche dietro al banco della mensa dei poveri.

Sponsorizzati dai comuni di residenza, dotati di ogni sistema di trasmissione radio (le cui emissioni potrebbero incenerire un stormo di volatili in alta quota rendendoli irriconoscibili anche ai più temerari dei Ris), che se li incontri di giorno li devi guardare con occhiali con lente antirifrazione da ghiacciaio, generalmente numerosi e carichi, sono un team duro, molto duro...la protezione civile: i volontari della protezione civile.

Infine (non perché non esistano altre categorie ma per problemi di impaginazione) non vi è mai capitato di lasciare voi stessi l'auto in doppia fila e, dopo un tocco al peperoncino pendente dal retrovisore, corna in basso come scongiuro, un tocco alle parti “oscurate” (se siete uomini, nel caso siate donne non lo so), uscite dall'auto guardinghi, badando bene di non sbattere lo sportello per evitare rumori che possano attirare l'attenzione su di voi, fate due passi e vi rendete conto che non siete a Jurassic Park e non sono i velociraptor ad avercela con voi bensì vi trovate in una strada ad alto scorrimento ed il branco che vi si è fatto intorno è quello degli ausiliari del traffico!! Inizialmente volontari sono ormai tutti stipendiati e, guarda caso, lavorano tutti a provvigione con incassi che fanno impallidire una multinazionale e che fanno imbestialire anche il più mite dei giudici di pace per le impugnazioni delle multe che scrivono. Sono solo 4 “esemplari” presi in considerazione fra tanti...cosa ne deduco? A parte l'ironia, che spero abbia carpito un sorriso ai lettori, non credo possa essere disegnata l'identikit del volontario. Credo invece che la radice stessa del volontario sia da cercare non nell'immaginazione esteriore ma nel desiderio insito nella persona di darsi uno scopo, di sentirsi in qualche modo utile ad una causa che possa essere condivisa in modo solidale. L'esperienza peculiare di ognuno di noi, il tempo disponibile, il desiderio di partecipare ad un impegno che possa concretizzare il senso di altruismo interiore che necessita di evadere i confini personali, generano con altre motivazioni, l'istinto al volontariato. Un istinto, credo naturale, di aiutare ed aiutarsi reciprocamente senza fini di lucro, con il desiderio di condividere esperienze socialmente utili ed in alcuni casi indispensabili.

Il perché di tutto questo forse è la logica conseguenza della risposta “istinto naturale”. Perché l'altruismo è ancora una componente degli uomini, anche se forse non di tutti e sicuramente in percentuali differenti.

Perché il desiderio di fare del bene mettendosi al servizio di chi ne ha bisogno è indice di responsabilità sociale ed impegno in “prima linea” a prescindere dalle sole parole.

Perché no?

Provare per credere. Ognuno può contribuire con quella parte di se stesso che desidera mettere in gioco. Il volontariato, proprio perché è volontariato, lascia spazio a tutti coloro che lo vogliono.

Grazie...con solidarietà

Marco

Ognuno di noi anche se in modo diverso si sente amato, madre, padre, figli, ecc. ecc.
 Ci sono persone però che neanche ci conoscono, non fanno parte delle nostre famiglie e pure ci vogliono bene.
 Sono gli innumerevoli volontari che fanno di tutto per aiutare il prossimo e anche noi detenuti.
 Sapete, voler bene è abbastanza difficile anche le persone a noi più care.
 Voler bene significa volere il bene, e quante volte con il nostro modo di fare abbiamo guardato solo a noi stessi facendo soffrire le persone a noi care.
 I volontari si interessano a noi, ci danno il loro tempo, il loro aiuto e la cosa che più conta e che non vogliono niente in cambio.
 Io nelle mia esperienza ne ho conosciuti molti, e tutti fanno i volontari perché ci credono.
 A noi non sembra, ma ci si arricchisce di più nel dare che nel ricevere. Ho avuto una volta un' esperienza con dei nonnini malati e infermi. All'inizio credevo che portandoli dove volevano, aiutandoli, parlando con loro avrei dato tanto, invece sono stati loro a darmi tanto, facendomi capire cosa significa soffrire. E io che credevo che i miei problemi fossero enormi!
 Quando vedi una persona che fatica a fare tutto, malgrado ciò sprizza gioia da tutti i pori ti rendo conto di quanto sono piccoli i nostri problemi. Comunque i volontari ci sono, se ne abbiamo bisogno, sono vicino a noi e alle nostre famiglie.
 Io sono stato in una Comunità di recupero che funziona grazie a 2000 volontari, e vi dico che funziona! In questa Comunità il necessario abbonda e il superfluo non serve, però vedere persone che gratuitamente ci aiutano e ci fanno del bene, ci fa vedere l'utilità dei volontari. Quindi grazie a tutti i volontari e raccomandiamo loro di continuare così, perché abbiamo bisogno di Voi e sappiamo che bene fa bene.

Enrico

A PROPOSITO DI VOLONTARIATO ZONA 508 ATTO II°

Ho letto con piacere gli articoli usciti sul Giornalino UISP riguardo al nostro "Zona508". Mi è molto piaciuto il titolo del Direttore Marco Toresini. Zona508 – Atto II°: la Rinascita.
 Chiaramente ho gradito anche gli altri scritti della redazione esterna, formata anche in questo caso da volontari dell'Associazione Carcere e Territorio sulla quale bisognerebbe scrivere un libro per tutte le cose belle che fa per noi detenuti e per i due carceri bresciani.
 Volevo solo dire che, essendo parte di Zona508, insieme a tanti altri compagni (perché è un'esperienza mista) mi sono sentita emozionata di poter far parte della Rinascita di questo Periodico. E' prima di tutto un'esperienza culturale in cui, insieme ai volontari (tutti ragazzi e persone che hanno tanto da fare anche nella loro vita privata), siamo aiutati a crescere anche come persone.
 Mi piace molto il rapporto che tentiamo di avere con il territorio attraverso Zona508. Le discussioni e gli scambi che abbiamo durante le ore di redazione (una volta alla settimana) mi fanno dimenticare la detenzione come punizione... riescono a farmi riscoprire la persona che sono nonostante stia scontando una condanna per una colpa certa.
 Ringrazio tutti ed anche il Gruppo di Canton Mombello che ancora non conosciamo e ringrazio per i bellissimi articoli scritti su questa scommessa della quale ci sentiamo anche noi un po' fieri.

da Verziano ...Monica

Il vero amico è colui che fa emergere la parte migliore di te e che ti resta accanto anche se vorrebbe essere altrove...
 In ogni amico si lascia una piccola parte di se, sta a lui riconoscerla, apprezzarla e farla sua, affinché possa non scordarti mai...
 Se sei triste, un vero amico non ti chiede il perché, ti offre semplicemente il suo sorriso perché tu possa ritrovare il tuo...Sorriderò sempre per te.
 Questo pensiero è per tutti i volontari del mondo:
 Ci fu chi disse – ama il prossimo tuo come te stesso -- Oggi come oggi c'è tanto, tantissimo bisogno di essere più altruisti e solidali...per il bene di tutti...

Giuseppe

Intervista ai Volontari U.I.S.P. Lo SPORT in Carcere

Alberto Saldi, 61 anni, responsabile del Progetto Carcere UISP di Brescia

1. Da quanto tempo pratica volontariato?

Da più di 20 anni, da quando abbiamo iniziato ad organizzare eventi sportivi negli istituti penitenziari di Verziano e Canton Mombello

2. Qual è stato il motivo di questa scelta?

La scelta iniziale è stata quella di tentare di organizzare attività sportive in ambienti tradizionalmente esclusi, come il carcere o altre persone quali gli immigrati, gli anziani e i disabili

3. Secondo lei chi è un detenuto?

Il detenuto è un cittadino come gli altri che vive una situazione particolare come la privazione della libertà, ma non per questo deve essere privato dei diritti di ogni cittadino

4. Qual'è stata la sua più grande soddisfazione da quando ha cominciato la sua attività di volontariato?

La più grande soddisfazione è stata ed è quella di vedere la concretizzazione di eventi sportivi che portano dei benefici alla situazione quotidiana della

vita carceraria, con una risposta sempre positiva e molto partecipata da parte della popolazione reclusa

5. Quali sono i suoi progetti per il futuro?

Continuare nella programmazione e gestione delle molteplici iniziative in atto negli istituti penitenziari e poter confermare nel tempo la partecipazione da parte dei gruppi sportivi esterni e da parte degli istituti scolastici

Cosa rappresenta per lei il Memorial Giancarlo Zappa?

Il Torneo, giunto alla 24° edizione, rappresenta il più significativo esempio della necessità di mantenere aperti i contatti tra il carcere e la società civile, mettendo a confronto le speranze dei detenuti e degli agenti penitenziari con il mondo esterno volontari, istituzioni e scuola, società sportive ...

Questa è la lezione che abbiamo appreso dalla figura del Magistrato Giancarlo Zappa e per questo il Torneo è dedicato a lui

Angelo Benassa, 50 anni, volontario sportivo con il ruolo di allenatore della squadra dei detenuti

1. Da quanto tempo pratica volontariato?

Da 10 anni

2. Qual'è stato il motivo di questa scelta?

Inizialmente la motivazione è stata quella della formazione dei miei studenti, prima all'IPSIA Moretto e poi al Liceo Scientifico Leonardo, in quanto ritengo importante l'esperienza diretta in modo che il giudizio personale non sia viziato da fattori esterni culturali e di pregiudizio. Lo sport permette di mettere in comunicazione culture diverse, situazioni differenti, realtà che non potrebbero incontrarsi in altro modo. In seguito il rapporto con i detenuti ha fatto da padrone: mi sento sempre un ospite gradito.

3. Secondo lei, chi è un detenuto?

E' una persona che probabilmente, in un momento della sua vita, per motivazioni diverse ha fatto una scelta sbagliata e ora sta rimediando. Tutti loro hanno una famiglia, degli amici, dei sogni ... mi fa piacere pensare che io faccio parte di una piccola parte del loro tempo.

4. Qual è stata la sua più grande soddisfazione da quando ha cominciato a fare volontariato?

Sicuramente la cosa che mi fa più piacere è che l'obiettivo di questo progetto ha funzionato per tutti: per i miei studenti che sono cresciuti e che ancora oggi con grande entusiasmo, aderiscono all'iniziativa, per i detenuti e le loro famiglie che in questo modo si sentono meno emarginati.

5. Quali sono i suoi progetti per il futuro?

Credo di essere l'unico allenatore che, nel panorama calcistico italiano, nonostante i pessimi risultati di classifica, non rischia di essere disonorato. Quindi il mio progetto è di continuare questa esperienza.

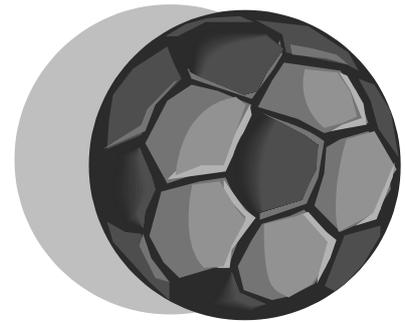
6. Cosa rappresenta per lei, il Memorial Giancarlo Zappa?

Rappresenta la possibilità di un confronto, un'esperienza umana incredibile, una sana e legale competizione sportiva

Elvis e Dinar

24° EDIZIONE DEL TORNEO DI CALCIO A VERZIANO MEMORIAL “GIANCARLO ZAPPA”

Dopo una breve pausa estiva finalmente è iniziata la ventiquattresima edizione del torneo di calcio dedicato alla memoria del **Magistrato Giancarlo Zappa** che si svolge all'interno della Casa di Reclusione di Verziano. E' formato da 12 squadre a 7 giocatori di cui fanno parte 3 squadre di detenuti chiamate A, B, C; la classifica è all'italiana, cioè 3 punti per la vittoria nella partita e 1 in caso di pareggio a ciascuna delle due squadre contendenti il campionato si svolge a girone unico...il selezionatore delle squadre di detenuti è il Signor Angelo...detto il **“MURIGNO”** dei detenuti



Fra tutte le partite svolte fino ad ora la più attesa ed interessante è stato il derby interno tra i detenuti della squadra A e della squadra B, per la cronaca vinto 3 a 0 dalla squadra A.

La cosa importante è stato il fairplay fra tutte e due le squadre perciò il risultato alla fine non era poi così importante. Ora la voglia di stare insieme supera ogni diversità e abbiamo la possibilità di confrontarci con gli altri sul piano sportivo.

L'allenatore Angelo è una persona stupenda e piena di pazienza in tutti i sensi. Ci sostiene psicologicamente in tutti gli incontri, coordina abilmente la tattica di gioco per migliorare durante la partita e quindi riesce ad ottimizzare le nostre capacità ma soprattutto ci rende felici e contenti ogni volta che usciamo dalle nostre celle e riusciamo a dimenticare il luogo in cui ci troviamo.

Questa occasione del Torneo in memoria di Giancarlo Zappa offre a tutti la possibilità di stare insieme a persone esterne senza pregiudizio grazie allo sport e questo aumenta il nostro senso di libertà.

Queste persone vengono per condividere quell'attimo di tempo di circa 2 ore praticando puro agonismo in campo, ma anche per uno scambio di relazioni. Quindi, come si fa a non essere positivamente colpiti da questa iniziativa sportiva? Anche perché tutto questo ci dà l'opportunità di crescere e di trovare negli altri una realtà diversa da quella che tutti i giorni viviamo, vogliamo quindi dire un grazie a tutti coloro che danno il loro contributo alla causa sportiva lo sport è un momento di scambio dove tutte le barriere, culture, religioni...vengono abbattute, perciò non stiamo solo parlando di un campionato di calcio ma di qualcosa di più importante. Per questo vogliamo ringraziare il personale che ha concesso l'attuazione di questo grande avvenimento sportivo, cioè la Magistratura di Sorveglianza, alla Direzione, ai volontari del UISP sempre disponibili con il massimo impegno; un altro ringraziamento va ai ragazzi esterni che hanno accettato di partecipare a questa iniziativa. Aspettiamo con ansia di sapere chi sarà il vincitore e, come si usa dire, “che vinca il migliore...e i migliori siamo noi...” Speriamo che questa opportunità che ci è concessa durante il sabato possa essere in futuro concessa anche alla sezione femminile, in modo che anche per loro sia possibile passare del tempo in compagnia con gli altri.

Dinar, Davide, Elvis

Ai volontari penitenziari.....Grazie!!

Da una recente indagine risulta che il volontariato è calato del 15%, in particolare tra i giovani.

L'unico dato in controtendenza riguarda gli over 65, con l'11% in più.

Svariate sono le motivazioni di questo calo: problemi economici, di lavoro, familiari, mancanza di tempo, sfiducia ecc....

Perché gli italiani hanno meno propensione all'impegno personale non retribuito a favore delle persone bisognose?

Pensano che dovrebbero essere le istituzioni ad occuparsi degli emarginati, altri pensano che da contribuenti quali sono, già assolvono a questo compito...altri ancora credono che esistono già sufficienti organizzazioni impegnate in questo.

Eppure, a Verziano, c'è un altro dato in controtendenza; qui ho conosciuto delle persone meravigliose che fanno volontariato che puntualmente si occupano di noi detenute e detenuti.

Sono persone preziose, non solo per gli aiuti materiali che apportano: indumenti, scarpe, cancelleria ecc...per chi ne è sprovvisto, ma proprio per il loro ascolto, per le parole di conforto, per il loro sostegno morale.

Io mi ritengo ancor più fortunata, perché ho trovato dei veri "angeli". Da circa 7 anni, alcune insegnanti volontarie mi seguono costantemente. Esse mi hanno permesso di riprendere gli studi, accompagnandomi in ogni passo di questo lungo percorso, ma soprattutto mi hanno dato e continuano a darmi un sostegno ineguagliabile.

Tra noi si è creato un clima familiare, sono per me una famiglia in più, sempre pronte ad ascoltarmi, a darmi un sorriso, un consiglio, un aiuto.

E' anche grazie a loro che ho potuto dare una svolta alla mia detenzione. Questi angeli ormai, fanno e faranno sempre parte della mia vita.

Alcune di loro sono un riferimento fisso, ma nel corso degli anni si sono alternate anche altre persone che mi hanno volontariamente aiutata in specifiche materie scolastiche.

Devo ringraziare di vero cuore tutti loro, in particolare (in ordine alfabetico) Anna, Rita, Silvana:-vi voglio bene- ed anche Madre Mirella, nostra guida spirituale e sempre attenta ai problemi di tutti, Angelo Canori, sempre pronto a chiarire i nostri dubbi ed a trovare una soluzione alle nostre situazioni.

E ancora a tutti gli altri volontari che dedicano parte del loro tempo a noi, organizzando corsi, incontri e realizzando progetti finalizzati al nostro reinserimento.

Grazie, grazie, grazie: siete un esempio per tutti ma soprattutto per l'intera società.

Letizia

La mia esperienza alla Fo.B.A.P. Onlus (Fondazione Bresciana Assistenza Psicodisabili)

Ho iniziato questa bellissima esperienza il 30 Marzo. Ho iniziato andando due volte alla settimana, il Lunedì e il Martedì. Dopo tre mesi di prova mi hanno confermato e così adesso vado tutti i giorni dal Lunedì al Venerdì. Serviva un periodo di prova perché non è un ambiente facile, ci sono vari problemi e l'impatto con 30 ragazzi poteva essere difficile. Invece mi sono trovato subito bene con tutti. I ragazzi sono fantastici e sono davvero affezionato a tutti. Loro sono felici quando una persona regala loro un abbraccio, una carezza e io lo faccio sempre molto volentieri; si accontentano davvero di poco. Pur pensando che viviamo in una società dove le persone non sono mai contente di niente, la vita è una e bisognerebbe viverla con più ironia, con più serenità; questo lavoro che svolgo alla Fo.B.A.P. mi ha arricchito umanamente, moralmente perché nella vita basta poco per rendere felici gli altri. Col mio cuore vorrei rimanere sempre a lavorare qui e spero che questo mio piccolo desiderio si realizzi. Il mio lavoro all'interno del servizio è così articolato: il Lunedì cucino con l'aiuto di alcuni ragazzi del mio gruppo e con l'educatrice Sandra. Il CDD3 (centro diurno disabili) è composto da vari gruppi e io sono inserito nel gruppo C. Quando faccio cucina i ragazzi mi aiutano a tagliare i cibi, a preparare i dolci ecc. Così i ragazzi svolgono l'attività di cucina: alcune volte prepariamo dei primi piatti, altre volte dei secondi per tutto il gruppo che è numeroso poiché mangiamo tutti

insieme ragazzi, volontari ed educatori. Il Martedì lavoro in falegnameria con un volontario che si chiama Valerio, una persona davvero fantastica. Realizziamo vassoi, cornici che vengono poi decorate dai ragazzi. Il Mercoledì accompagno un gruppo a giocare a bocce a Rezzato; il Giovedì mi reco in una ditta dove si eseguono dei lavori per l'IVECO; il Venerdì accompagno i ragazzi a svolgere l'attività di ippoterapia. E' davvero una gioia stare a contatto con questi ragazzi. Un plauso va a tutti gli educatori che svolgono il loro lavoro con tanto amore, con tanto impegno e tanta pazienza; sono davvero delle brave persone perché è un lavoro stressante. Penso che non ci sia una cifra adeguata per ripagarli dal lavoro che fanno, se non lo facessero con amore non potrebbero farlo. Li ringrazio tutti perché mi hanno accolto davvero bene, senza nessun pregiudizio e così anche loro hanno capito l'altra realtà: conoscendo dei detenuti hanno visto che ci sono delle persone che hanno un'anima anche se nella vita hanno fatto degli sbagli, ma non è mai troppo tardi per recuperare i propri sbagli nei confronti della società. Io ci sto provando davvero con tanto impegno. Vorrei ringraziare tutte le persone che hanno contribuito a far sì che questo mio progetto si realizzasse perché hanno creduto in me. Un grazie particolare va a Sandra che ha creduto in me, mi è venuta a prendere in carcere il primo giorno, mi ha spiegato ogni cosa, mi è stata vicino con affetto, ha risolto i vari problemi che ogni volta si presentavano. Una persona dolce e splendida e sono davvero contento di averla conosciuta. Lei è l'educatrice del gruppo dove sono inserito e per me è un grande supporto in tutti i sensi. Voglio ringraziarla davvero tanto. Ringrazio la coordinatrice Sonia che ha fatto davvero molto e con tanto impegno. Ringrazio il prof. di arte e scultura Agostino che ha fatto da tramite con le varie istituzioni, tutte persone che hanno creduto in me. Penso di non averli delusi perché ci ho messo il massimo impegno nell'affrontare questo nuovo lavoro che non avrei mai fatto in vita mia e sono davvero contento di questa esperienza. Anche il coordinatore attuale si è adoperato tanto per il mio arrivo alla Fo.B.A.P ed è stato davvero gentile come tutti i responsabili. Vorrei infine ringraziare tutte le persone che hanno contribuito a realizzare questa esperienza.

Rosario

Volontariato : vivere per gli altri... gli ultimi

Vorrei cominciare queste righe con un ringraziamento per tutti coloro che da anni e anni collaborano con l'istituzione Carcere e permettono che il "mondo esterno"...ci faccia visita.

Mi rendo conto di aver detto una cosa molto riduttiva, ma sono sicura che molti capiscano cosa voglio dire.

Volontariato = Prestare servizio senza retribuzione.

La SEAC che dal 1987 ha il ruolo significativo che gli assistenti volontari hanno sempre avuto nel settore penitenziario, ha organizzato un convegno su "Volontariato e misure di prevenzione ieri e oggi"

Grazie a questo riconoscimento ci sono stati incentivi negli anni a venire con innovazioni legislative in materia.

Il prezioso contributo, spesso silenzioso e difficile, dato dai volontari (persone di buona volontà) negli Istituti di pena, ha spesso risolto e alleviato i numerosi problemi legati ai detenuti. Per esempio, dal minimo indispensabile per un nuovo entrato a livello di vestiario ad un massimo su tutti i fronti sia psicologici, che di aiuto alle famiglie, sia materiali e per valorizzare l'individuo nelle sue potenzialità. Studi privati gratuiti, libri, cineforum e tantissimo altro, pratiche di invalidità, documenti, ecc ... l'elenco sarebbe interminabile. Tutte queste cose hanno reso evidente, e mi permetto di aggiungere insostituibile, la certezza che non si può rieducare e reinserire senza l'effettiva partecipazione della comunità esterna.

Al riguardo ricordo che la partecipazione all'azione rieducativa è prevista dalla normativa penitenziaria vigente e si realizza in due momenti a cui fanno riferimento gli Artt. 17 e 78 della Legge 28 Luglio del 1975 n. 354.

Grazie all'Art 17 la società esterna partecipa allo svolgimento di singole specifiche attività tendenti al reinserimento dei detenuti. L'Art 78 invece configura una presenza nel settore prescelto in forma continuativa e sistematica ed infatti è "l'autorizzazione a partecipare all'opera rivolta al sostegno morale dei detenuti". Ovviamente i volontari operano sia all'interno che all'esterno del carcere.

Detto questo non possiamo non ricordare che qui a Verziano e a Canton Mombello proliferano le varie attività e presenze di volontari del Volca, dell'ANFFAS, del UISP, bibliotecari di Brescia e gli stessi religiosi. Più in generale vorrei esprimere un parere molto semplice, come Amministrazione Penitenziaria, non potrebbe reggersi più reggersi sulle proprie forze, soprattutto economiche, ma non solo. I volontari sono una certezza su cui il carcere conta. Gli extracomunitari e il sovraffollamento non permettono più agli operatori penitenziari di riuscire a lavorare da soli, tenendo sempre presente l'Art 27 della Costituzione che parla di rieducazione e quindi umanizzazione nei luoghi di pena. Il lavoro manca ed i detenuti passerebbero anni senza qualcosa da fare, da avere o semplicemente da dire.

Ringrazio personalmente tutti i volontari del mondo, ma più specificatamente quelli bresciani. Grazie perché è anche per voi se noi abbiamo la forza di sperare in una vita migliore.

Grazie

Monica

S.O.S : LA NATURA CHIAMA!

Carissimi zonisti,

oggi vi parlo della mia esperienza riguardo al volontariato. Sorpresi?

Ebbene sì, dovete sapere come prima cosa che ho conseguito il 3° livello di brevetto per fare il sub.

Per chi ha provato, anche una sola volta, ad andare sott'acqua sa benissimo l'emozione che si prova. Beh, posso assicurarvi che è indescrivibile, ad ogni modo cercherò di dare voce a quest'esperienza.

Innanzitutto ci sono delle semplici regole da seguire, anche se alcune possono sembrare scontate e superficiali, ma credetemi bisogna dare attenzione anche ad esse, perché in mare, come si suol dire: "*non ci sono caverne*".

Poi c'è tutta la fase di pianificazione dell'immersione, cioè: la location, la profondità che si deve raggiungere, le correnti idro-climatiche, il tempo d'immersione e i vari gesti per farsi capire quando si è sotto e c'è qualcosa che non va. Tutto questo sarebbe opportuno farlo con un esperto che già conosce il posto.

Poi c'è la fase di iniziazione che comprende la vestizione con tutta la relativa attrezzatura, una volta completata c'è il rito prima di entrare in acqua: *Gioca Bene Fino alla Fine*, ogni parola indica uno specifico strumento indossato, per essere certi che tutto sia in ordine, dopo l'ennesimo controllo siamo pronti per tuffarci in un mondo bellissimo, anzi, in un altro mondo, fatto di assoluto silenzio, dove il più piccolo rumore, anche a notevole distanza s'avverte. Dove i movimenti così come il tempo sembrano scandire ritmi lenti che danzano su note mai sentite prima, queste sono il battito del tuo cuore, il quale sembra che abbia cambiato improvvisamente il suo posto, poi ascolti il tuo respiro, il quale anch'esso amplificato dal silenzio che ti circonda. Tutto questo avviene nell'arco di qualche minuto, al momento in cui credi di aver realizzato dove ci si trova, pensi che quel mondo sconosciuto ti è sempre appartenuto, così inizi a volteggiare, a danzare come fanno gli stessi abitanti. Fino a raggiungere lo scopo prestabilito.

Ma ritorniamo sulla terra ferma e riprendiamo la nostra avventura:

Alla fine del corso, l'istruttore di disse che per completare l'opera dovevo fare un'ultima esperienza che mi avrebbe segnato il resto della vita. Posso assicurarvi a istanza di anni, che aveva ragione. Mi invitò, essendo lui membro e socio del WWF a fare un "lavoro" con lui; si trattava di censire e circoscrivere un'area nella quale bisognava tutelare delle specie in via d'estinzione, erano degli *Ippocampo*, comunemente chiamati cavallucci marini e delle *Pinne Nobilis*, simili alle nostre cozze, solo più grandi, le quali producono il "*bisso*" che serve per fare pregiate stoffe e/o ricami.

L'esperienza è stata unica, a distanza di anni è infinitamente gratificante sapere e vedere con i tuoi stessi occhi che quella zona, oggi zona verde, è lì dove i suoi abitanti possono trascorrere la loro vita nel loro habitat senza che nessuno possa disturbarli. Vado almeno una volta l'anno a vedere, essendo stato il fautore ho l'autorizzazione per entrare in quella zona e sembra che ti guardino per ringraziarti di averli salvati da un destino scritto per loro dall'uomo e non da come natura vuole.

Quello che vorrei dire, cari lettori, è che fare volontariato nello specifico è gratificante, ma lo sarebbe lo stesso se ognuno di noi con un po' di accortezza potesse dare il suo contributo alla natura stessa e al mondo in cui viviamo. Questa sarebbe la più alta forma di volontariato che possiamo fare per noi e per chi verrà.

Pasquale

APPROFONDIMENTO

Centinaia gli internati nelle case di lavoro in Italia.
Dimenticati da tutti sono rinchiusi in carcere senza una pena da scontare né un'accusa di reato.

LA VERGOGNA DELL'ERGASTOLO BIANCO



Le misure di sicurezza detentive non sono collegate alla colpevolezza ma alla presunzione di pericolosità sociale. Così le case di lavoro sono la vera discarica sociale.

Una vergognosa realtà italiana di cui nessuno parla.

“L’inferno dei viventi non è qualcosa che sarà; se ce n’è uno, è quello che è già qui, l’inferno che abitiamo tutti i giorni, che formiamo stando insieme.”

Con questa riflessione – che Italo Calvino fa pronunciare a Marco Polo in un immaginario dialogo con il Gran Kan – si conclude il libro “Le città invisibili”, un viaggio tra città che non esistono, inventate che non richiamano alcuna città conosciuta. Un incontro tra due culture, quella del veneziano Marco Polo e dell’imperatore della Cina, tornata d’attualità in occasione delle olimpiadi di Pechino, facendo scoprire “città invisibili” ma che pure ci sono, e l’inferno che quelle città si rivelano per i loro abitanti. Così, nel particolare clima, non solo sportivo, che ha caratterizzato la manifestazione olimpionica, dalle colonne del Corriere della Sera il giornalista Fabio Cavalera tenta di raccontarci una di quelle “città invisibili” scoperte in Cina, fatte di violazione dei diritti umani, di crimini e vergogne, e alta solleva l’indignazione per la condanna ai “lavori forzati” di due anziane donne – la signora Wang e la sua amica Wu – nella Cina che si propone al mondo come paese sulla via della più completa modernizzazione ed invece si macchia ancora di orribili violenze. Fabio Cavalera, però, come tanti suoi colleghi giornalisti, è vittima innocente di infidi “maghi dell’occulto” che inducono ad una grave forma di presbiopia, così vede bene ciò che è posto lontano e si ritrova cieco quando guarda nella direzione di quanto gli è più vicino. Cieco, ma senza colpa, perché quello che è nelle più immediate vicinanze spesso è anche quello che meno si rende visibile, come le carceri e soprattutto come le case di lavoro che nell’Italia “culla del diritto” vedono internare centinaia di cittadini ogni anno. La maggioranza degli italiani non sa. I pochi che tale realtà invece la conoscono la tengono occultata – inferno nascosto in una città invisibile. Per gli uni e gli altri allora, scopriamo il velo di invisibilità e... ex umbri et imaginibus in veritatem: dalle ombre e dalle immagini alla verità affinché i primi sappiano e gli altri non sfuggano alle loro responsabilità. Sotto l’etichetta “misure di sicurezza detentive” si comprendono la “casa di lavoro” e la “casa di cura e di custodia” (eufemismo codicistico per indicare i manicomi). Sono retaggio dei più bui periodi nazi-fascisti, quando gli ebrei e i room si avviavano ai forni crematori e i vagabondi, gli alcolizzati, i senza fissa dimora e i diversi di turno si chiudevano in carcere o nei manicomi. Si chiudevano e si chiudono ancora oggi, atteso che quella norma nel nostro codice penale dal 1930 è sempre in vigore e abbondantemente applicata. Così è la casa di lavoro la vera discarica sociale, il luogo dove internare i soggetti scomodi per la società: i matti in manicomio (casa di cura e di custodia) e i “reietti” nelle case di lavoro. Comune, non a caso, il termine “internato”. C’è gente che entra nel circuito delle misure di sicurezza per un anno e rimane intrappolata in carcere per un periodo di 8-10 e più anni che in teoria può prolungarsi ad limitum del magistrato di sorveglianza attraverso il perverso meccanismo della proroga. Quali le motivazioni per prorogare la misura? L’internato è senza famiglia, senza un lavoro, senza legami affettivi esterni e ciò non consente di sciogliere positivamente la prognosi di pericolosità sociale; e poiché in molti casi si tratta di soggetti che non hanno nessuno che si curi di loro la vergogna rimane ben nascosta. Si chiama casa di lavoro ma in effetti si tratta di carcere. La dottrina parla in proposito di “frode delle etichette” in quanto la misura di sicurezza detentiva nel nostro ordinamento è solo una variante nominalistica della pena, ridotta a strumento per aggirare i principi di garanzia propri della pena (principio di legalità in relazione alla durata della pena, principio di colpevolezza e principio di irretroattività). Cosa più aberrante è che le misure di sicurezza detentive hanno, nella sostanza, i connotati del carcere a tempo indeterminato: da qui il termine “ergastolo bianco” usato per definire informalmente, ma in modo incisivo, la misura della casa di lavoro. Ancor più aberrante se si consideri che le misure di sicurezza non sono correlate alla colpevolezza ma alla “pericolosità”.

In vero, anche se uno dei presupposti per la sottoposizione alla misura di sicurezza è che il soggetto abbia commesso un “fatto preveduto dalla legge come reato” (ma nei casi espressamente previsti dalla legge è applicabile anche in assenza di reato) essa non è diretta conseguenza del reato stesso.

Per quest’ultimo, infatti, sopraggiunta la sentenza di condanna va espiata per intero la pena, mentre la misura di sicurezza è disposta con un provvedimento sostanzialmente amministrativo assunto dal magistrato di sorveglianza dopo che la pena è stata espiata e spesso quando il soggetto è da tempo in libertà completamente integrato nella società e nel lavoro. La preesistenza del reato, quindi, è piuttosto la base su cui il magistrato di sorveglianza fonda, anche con procedimento d’ufficio e con assoluto potere discrezionale, il giudizio di pericolosità sociale. Così le misure di sicurezza si affiancano, seguendola, alla pena (che però è definita nella durata per i limiti imposti dal principio di legalità) come un’ulteriore pena a tempo indeterminato. In pratica, chi era stato privato della libertà personale a titolo di pena, finita di scontarla entra in un altro stabilimento penitenziario con la stessa fisionomia a titolo di misura di sicurezza, senza peraltro alcuna certezza sul periodo di permanenza, essendo questo correlato alla valutazione del magistrato di sorveglianza sulla sussistenza della pericolosità sociale dell’internato. Ma se la misura di sicurezza non è una pena (e nominalisticamente non lo è) non può essere eseguita in carcere e l’internato non può essere sottoposto a regime penitenziario previsto per i detenuti definitivamente condannati o in custodia cautelare. Se è una pena (ma non lo è) essa deve rispettare e rispondere ai principi di legalità e determinatezza. Certo viola il principio di proporzionalità, riconosciuto dal TUE. La Corte Costituzionale, più volte chiamata a pronunciarsi sulle misure di sicurezza, glissa imbarazzata. La Costituzione prevede le misure di sicurezza sottoponendole al principio di legalità: riserva cioè al legislatore l’individuazione dei casi nei quali possono essere applicate. Quindi la distinzione tra le due tipologie di sanzioni deve fondarsi su una diversità di contenuti: in tanto può legittimarsi la presenza di misure di sicurezza detentive in quanto, e solo in quanto, le misure abbiano contenuti specifici e diversi. Invece la non distinguibilità delle misure di sicurezza detentive dalla pena restrittiva della libertà personale è, in primo luogo, registrato nel 1975 dalla riforma dell’ordinamento penitenziario che tendenzialmente estende all’internato – cioè a colui che sta scontando un misura di sicurezza detentiva – la disciplina prevista per l’esecuzione della pena detentiva, così avallando la “frode delle etichette”.

Nessuna distinzione tra internato e detenuto in quanto a trattamento, ma grave penalizzazione dell’internato sul piano delle garanzie. Le case di lavoro in Italia sono quattro. Dovrebbero essere istituiti appositi, invece soltanto Saliceta San Giuliano, a Modena, è destinato a casa di lavoro. Per il resto si tratta di sezioni all’interno di un carcere: nel supercarcere di Sulmona, dove si tengono reclusi i detenuti sottoposti al regime del 41 bis e dell’alta sorveglianza, si tengono gli internati alla casa di lavoro. Castelfranco Emilia (Modena) è una casa di reclusione; nel carcere di Favignana internati e detenuti passeggiano, lavorano, condividono gli spazi comuni con condannati alla pena dell’ergastolo e per distinguere chi tra loro sia l’internato e l’ergastolano c’è un solo modo: chiederglielo. La differenza che continua a non vedersi, invece, è che l’ergastolano è in carcere perché è ritenuto colpevole di un reato e quindi condannato e in espiazione di una pena, l’internato è in carcere ma non ha nessuna pena da scontare e in carcere non dovrebbe proprio esserci. Ma Favignana è una storia a sé che merita di essere raccontata perché è la vera vergogna delle carceri italiane. La struttura penitenziaria del carcere di Favignana che ospita indistintamente, senza separazione, sia la casa di reclusione sia la casa di lavoro, è un’antica fortezza sprofondata in gran parte sotto il livello del suolo. Le celle che ospitano i detenuti e gli internati sono tutte seminterrate, non hanno finestre, la poca aria e la scarsa luce entrano soltanto dalla stretta porta e da un’apertura tra la porta stessa e il tetto; alcune addirittura non hanno neanche quelle feritoie e si trovano ubicate all’interno di strutture chiuse. Al primo ingresso, detenuti e internati vengono allocati in una sezione di “osservazione”: celle piccole e buie che si affacciano su un corridoio stretto e chiuso in alto da una copertura in plexiglass semitrasparente. L’aria non circola e in estate il caldo e l’umidità tolgono il respiro. Il passeggio è una “vasca” in cemento armato infuocata dal sole nella stagione estiva e invasa dalla pioggia in inverno: neanche un minimo di tettoia come riparo, né un posto per sedersi. Allucinante la sezione isolamento: quattro celle spoglie, totalmente interrate, senza finestre né luce. Una branda in ferro fissata a terra che in casi particolari rimane sprovvista di materasso. Nella sezione che ospita gli internati alla casa di lavoro, le celle – sempre seminterrate e senza finestre – si affacciano su un corridoio all’aperto che funge anche da passeggio per l’ora d’aria. In origine era il fossato del castello. Ospitano mediamente cinque internati, ma ci sono dei cubicoli (IV sez. celle 1 e 4) che rispecchiano la situazione della sezione isolamento: nessuna finestra, nessuna presa d’aria, anche nel pieno sole d’agosto bisogna ricorrere alla luce artificiale. Gli scarafaggi corrono dappertutto e di tanto in tanto fanno la loro comparsa anche i topi. Ma non è questo il solo e più grande rischio per la salute: i bagni



all'interno delle celle hanno copertura in eternit, materiale notoriamente cancerogeno per il contenuto di amianto e bandito ormai da molti anni. Le celle rimangono sempre chiuse. I detenuti e gli internati che svolgono attività lavorativa o fruiscono dell'ora d'aria escono dopo le 8.30. Dalle 15.30 chiusura definitiva. Gli internati rimangono quindi sempre a stretto contatto con l'elemento cancerogeno, spesso senza soluzione di continuità. La convivenza costringe nella medesima cella soggetti fumatori con non fumatori e, cosa di maggior gravità, vi è concreto rischio di trasmissione di malattie infettive quali l'AIDS e l'epatite C, riscontrandosi altissima percentuale di tossicodipendenti. La situazione diventa drammatica in estate, quando l'acqua viene razionata e scorre per non più di tre ore totali al giorno. Il corridoio che funge anche da passeggio non ha alcuna copertura, così la possibilità di fruire dell'ora d'aria è legata alle condizioni climatiche. La particolare struttura che vede la porta delle celle aprirsi direttamente sul corridoio all'aperto, comporta altri gravi problemi: il locale docce è posto in un angolo del corridoio-passeggio, quindi all'esterno. Per accedervi, in inverno bisogna percorrere il corridoio sotto la pioggia, al freddo, affondando i piedi nelle pozzanghere di acqua gelata che si formano al minimo rovescio. E quando si distribuisce il vitto, piove fin dentro i piatti, nei quali è inevitabile finiscano anche polvere e detriti quando spira il forte vento isolano.



Le attività lavorative a cui sono adibiti internati e detenuti consistono per lo più in mansioni di pulizia e servizi interni all'Istituto: lavoro discontinuo di poche ore a turnazione. Paga media mensile tra i 100 e i 200 euro, peraltro mai corrisposta puntualmente: passano anche tre mesi prima che l'internato percepisca quanto dovuto per il lavoro effettuato. Tantissimi versano nell'indigenza più assoluta e pur avendo lavorato rimangono senza i fondi per poter acquistare una bottiglia d'acqua o effettuare una telefonata alla famiglia. Essendo queste le condizioni, non si può certo dire che esista un "programma di rieducazione al lavoro", ed anzi è qualsiasi tipo di trattamento ad essere assolutamente assente. L'ufficio di sorveglianza competente è a Trapani, ma non c'è un magistrato di sorveglianza che vi sovrintenda stabilmente o comunque per periodi sufficienti alla previsione ed attuazione di un programma trattamentale. Lo strumento delle licenze, che per gli internati dovrebbe essere la norma, non viene applicato. Qualche internato all'articolo 21 lavora all'esterno della struttura penitenziaria, ma si tratta dei soliti lavori di manutenzione e tenuto conto che Favignana è una piccolissima isola, di fatto è come rimanere all'interno di una struttura penitenziaria allargata.

Sul sito internet della C.R. di Favignana si vanta la presenza di cinque palestre, campo di calcio, laboratori e amenità varie. Ma le cosiddette palestre sono in gran parte "ripostigli" per qualche vecchia cyclette o attrezzi che comunque difficilmente trovano utilizzazione perché i locali che le ospitano non rispondono ai minimi canoni di igiene sanitaria: chiusi, senza finestre e senza la necessaria areazione; e il campo di calcio ci sarà pure, ma ai detenuti e agli internati questo non è neanche dato saperlo atteso che non è nella loro fruibilità e disponibilità. In verità, si tenta alla bene e meglio, con trovate di carattere meramente formale, di dare una qualche parvenza di rispetto degli standard minimi di vivibilità ad una struttura vecchia di cinque secoli, fatiscente, che vive nella provvisorietà in attesa che sia completato il nuovo carcere già in costruzione sull'isola. Ma il rispetto dei diritti umani non può e non deve conoscere "pause", "parentesi" e "deroghe". La casa di lavoro di Favignana va chiusa perché non rispetta in primis il suo precipuo compito: quello di offrire una formazione lavorativa agli internati, poi perché in violazione della risoluzione ONU del '55 sulle regole minime per il trattamento dei detenuti, della nostra carta costituzionale, delle regole penitenziarie europee, ecc.. Intanto sono sempre più numerosi gli internati che attuano forme di protesta dallo sciopero della fame ad atti di autolesionismo. Alla fine di agosto sono circa 10 ed altri se ne aggiungono via via. Finora ogni voce di protesta la si è soffocata all'interno delle stesse mura della fortezza di Favignana. Il tema della riforma della giustizia e delle carceri è al centro del dibattito politico e nell'agenda degli impegni del governo a settembre. Ma la questione delle case di lavoro continua ad essere ignorata da tutti e forse anche per questo gli internati cercano di dare voce alla loro protesta portandola a conoscenza degli italiani e richiamando alle proprie responsabilità i soggetti che sovrintendono al funzionamento delle carceri. Il ministro della giustizia propone il ricorso al braccialetto elettronico per i detenuti condannati per reati di minor allarme sociale. Ma cosa giustifica il carcere per gli internati che non hanno alcuna condanna a pena detentiva da scontare? E' giusto infliggere il carcere a titolo di misura di sicurezza? Una giustificazione non può esservi, e l'unica risposta possibile il ministro Alfano potrà darla cancellando la vergogna delle case di lavoro, una vergogna che sprofonda l'Italia tra i paesi a più basso tasso di civiltà.

PENSIERI & PAROLE 2008 :

Libri e film all'Asinara

Quest'anno la redazione di Zona 508 ha fatto tappa anche in Sardegna! Mi ha stupito trovare tra i volantini delle varie sagre locali anche un invito a partecipare ad un festival letterario cinematografico in un luogo alquanto singolare. Così, domenica 27 luglio, mi sono imbarcata e ho percorso quel tragitto che fino a pochi anni fa era riservato ai più temibili criminali d'Italia, sicuramente molto meno entusiasti di me di attraversare quel braccio di mare che separa la terra dall'isola dell'Asinara.

In un paesaggio selvaggio, popolato ormai solo da cavalli e da asinelli bianchi, ho percorso il sentiero che conduce fino al massiccio cancello blu, che spicca sul muro bianco ormai scrostato da anni di vento e di salsedine:

il super carcere dell'Asinara. Ho vagato nei lunghi corridoi bianchi, impressionata dall'ordinata fila di blindati blu, di cancelli, di grate, ormai liberi dai suoi ospiti forzati e rifugio di animali selvatici che cercano riparo nelle umide e ventose notti sarde. Le salette dei colloqui, con un vetro spesso 3-4 cm, i magazzini, con i cancelli rivolti verso la montagna, il muro fortificato che lo circonda, con le torrette di avvistamento e il cortile interno, la cappella, la terra battuta... Questo è il carcere che ha ospitato 350 boss in 41 bis negli anni di lotta alla mafia, questo è il carcere duro, di alta sorveglianza, da cui sono riusciti ad evadere solo 2 persone in quasi 100 anni di attività. All'interno di questa struttura, ormai integrata nel Parco naturale dell'Asinara è stato organizzato un festival letterario cinematografico, all'aperto, sotto un cielo stellato indescrivibile.

Sul palco erano presenti i rappresentanti delle associazioni che gravitano intorno al mondo carcerario: Antigone, Amnesty

International, Caritas, Arci; nello spiazzo centrale del supercarcere si è instaurato un dibattito sul senso della pena detentiva, sulla giustizia, sulla sicurezza sociale, sull'importanza del ruolo del volontariato in carcere, sulla necessità di reindirizzare il clima di paura che sta dilagando nelle nostre città verso una cultura del solidarismo e di convivenza civile. Sono intervenuti dei giovani che hanno parlato delle proprie esperienze positive all'interno degli istituti di pena sardi, delle convenzioni con le università, con i comuni, della possibilità di applicare concretamente il principio costituzionale della rieducazione.

Dopo il dibattito abbiamo assistito alla proiezione di due film, appartenenti alla rassegna "Nuovo Carcere Paradiso", il primo "*Le ragazze esili*" di Maria Teresa Camoglio, presentato in prima nazionale, trattava di una condizione di reclusione immateriale: l'anoressia.



Il secondo, *“Fine pena mai”* di Davide Barletti e Lorenzo Conte, raccontava invece la storia vera di un boss della Sacra Corona Unita, attualmente in regime di 41bis, che negli anni di detenzione all’Asinara ha deciso di scrivere in un diario il racconto della propria vita, l’ascesa rapida ai vertici dell’organizzazione, i soldi, la droga, gli amici persi a causa dell’eroina e dei conflitti a fuoco. I registi sono stati abili nel riuscire a rendere questa narrazione come un flashback, un sogno, un viaggio onirico tra le bianche mura del carcere dell’Asinara e le luci martellanti delle discoteche, i fumi delle bische clandestine e le onde del mare pugliese. Un viaggio di vita e di sentimenti, le passioni tormentate di una moglie bellissima costretta a seguire il suo uomo dai ristoranti più rinomati, allo squallore di una sala colloquio, lasciata sola a casa a crescere un figlio e a gestire gli “affari” del marito. Rischiata da uno spicchio di luna dorata e dallo splendore della Via Lattea la platea si è così ritrovata ad immaginare i pensieri di un uomo affacciato a quelle finestre, ad ascoltare il rumore delle onde, giorno dopo giorno, inesorabilmente, ad attendere la fine di una pena, che non finirà mai.



Micky

Recensione

“Sembrano proprio come noi”

di Daniela de Robert

Bollati Boringhieri, 2006, pp. 125, Euro 15,00



Un libro di poche ore di lettura, tanto inteso, quanto breve.

Inutile descrivere la riconoscenza che un detenuto e ex detenuto o familiare attribuirebbe all’autrice, che con la sua breve testimonianza, obiettiva di giornalista o di parte, o come volontaria, all’interno di una struttura carceraria porta alla società severa e con profondi pregiudizi, quando convinta che una persona è stato “DENTRO” come dice Lei, lo vuole dentro per tutta la vita, anche quando questi ha spiato la sua condanna, ma di fatto solo per la Legge, non certo per la società.

Questo libro tratta l’inquietudine che si respira dentro le carceri e che accompagna poi quello che è di fattoli percorso del reinserimento sociale, in un contesto dove per anni la vita è stata gestita da altre persone e dove tutto quello che era concesso, se veniva concesso, era solo tramite “domandina” e/o permessini; come se fosse un asilo per bambini cresciuti che non possono di fatto decidere neanche per la loro alimentazione, nonostante abbiano magari anche problemi di salute.

La domanda che ci si pone è la seguente:

“Come può il tanto decantato reinserimento sociale dare l’effetto sperato dopo anni concessioni, supplicate di lunghe attese di impotenza decisionale praticamente nullo” Ci si chiede come può avvenire quando una persona, una volta “fuori”, ritorna ad essere padrone della sua vita al 100%, mentre il mondo è cambiato, ma non è certo cambiata l’etichetta che purtroppo affligge le persone di questo piccolo mondo dentro le nostre città?”

Enrico V.

Pensieri e Poesie

“Fra” nel cielo rosso spira forte il vento
 vento... vento di Libertà d'un sogno rotto
 sogno di donna, sogno di peccato,
 la dove il peccato è solo donna... celeste Burcuca,
 nasconde la mano , la mano senza dite vanitose.
 Francesca tace, Francesca non piange,
 un pianto sale al vento di Settembre-28/09/08 My complex
By Folle Folletta Fra

Ti vincerò vita con i miei occhiali sporchi,
 con i miei panni sdruciti,
 con le mie scarpe sfondate,
 ti vincerò vita, si io lo farò.
 Ti acciufferò per i capelli
 Ti afferrerò per i calzoni,
 frantumerò il destino segnato,
 e giocherò con te, e vincerò su te.
 Contro ogni pronostico.
 Perché io non conosco sconfitte.
 Io la Folle riesco a sognare
By Folle Folletta Fra

Vorrei regalarti il sole ma brucia...
 Vorrei regalarti la luna ma è troppo grande...
 Vorrei regalarti la terra ma è troppo vicina....
 Ti regalo il mio affetto che brucia come il sole, è grande come la luna e vicino come la terra....
Giuseppe



Ribelle Amore

Sebbene la distanza
 voglia sfumare
 la nostra presenza con l'assenza;
 sebbene il tempo s'affretti
 e diventiamo vecchi entrambi;
 sebbene l'avversità torturi le nostre anime
 con il delirio dello scopo;
 sebbene l'errore intenda stringere
 la gogna al nostro amore...

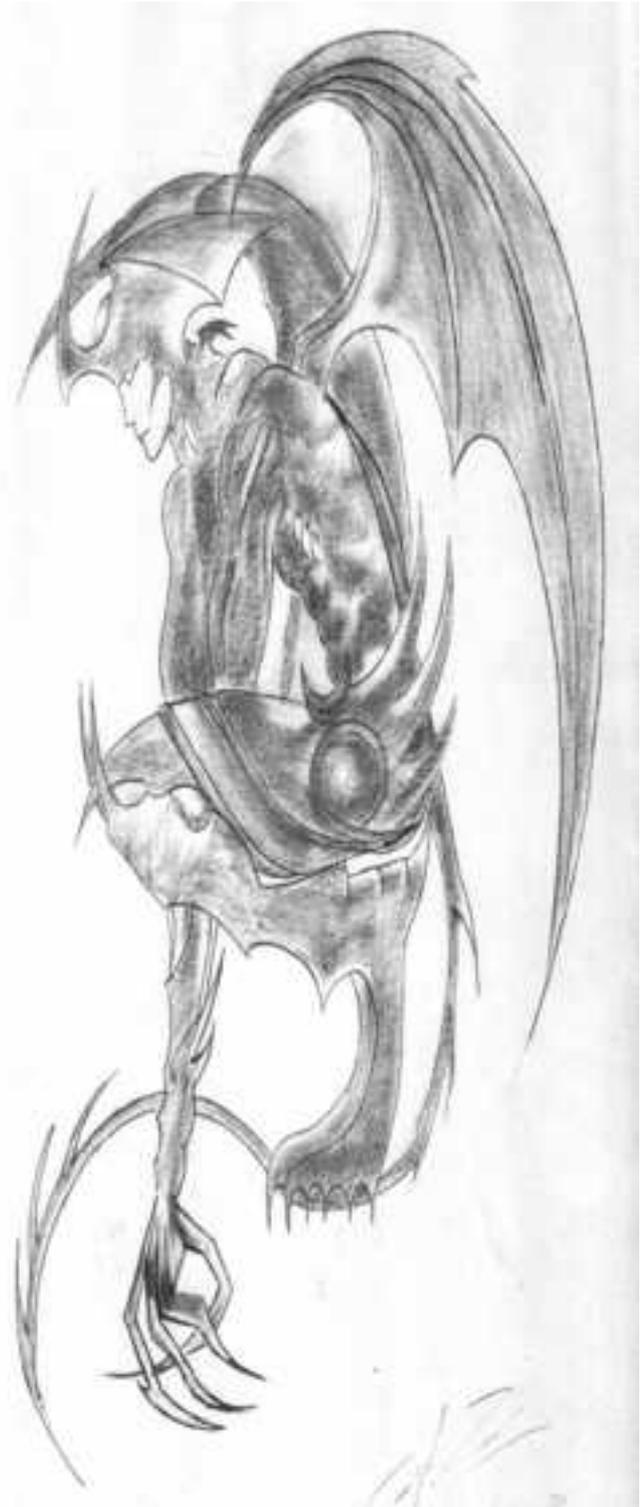
Tu ed io
 avremo fatto fiorire il più bel giardino
 costruito la più solida fortezza
 vinto la più cruenta battaglia
 e scritto la più ribelle storia d'amore.

Daniela

Visione giovanile

*E' venuto il tempo di sta esperienza
 di cui all'inizio non se ne capisce la cura,
 attribuendone solo colpa alla negligenza
 dell'aver saltato le tappe per premura.
 E poi scoprirne la dura permanenza
 in cui s'assapora 'sta amara cultura,
 avvolgendo la mente nei passati momenti
 nei quali l'ingenuità' unita all'innocenza,
 e di cui non riuscendone a mantenere un'apparenza
 negli schemi e nei fatti pertinenti
 ne faceva magari solo un po' d'esperienza.
 Erano gli anni delle cose fatte in prima istanza,
 tra una partita a pallone e un'uscita in natura
 in cui magari ancora non capendone coerenza,
 cercando d'evitar le punizioni di una figura matura
 subendone rimbrotti con notevole pazienza,
 provando, inconsciamente, a costruirsene una
 cultura.
 Dopo la mattina a scuola passata
 E compiti fatti veloci e sbrigativi,
 s'ingegnava distinto la giornata
 in cui si montavan giochi proibitivi
 i quali anche solo per senso di parata,
 potevan insegnare ad essere solo più istintivi .
 nella ricerca di 'sti fatti e di 'sta fine da salame
 a cui 'son giunto non senza affanno,
 e, per ora forse mi sento come un cane,
 avendo ormai fatto 'sto grosso danno,
 tanto d'aver scambiati oro per rame
 e a cui per rimediare non mi basterà solo un anno.*

Gianfranco



IN MEMORIA DI CARLO RIVOLTA

Noi detenuti della casa circondariale di Verziano abbiamo avuto il privilegio di conoscere Carlo Rivolta in occasione della rappresentazione teatrale dell'Apologia di Socrate, svoltasi all'interno di queste mura nell'aprile 2007.

Il protagonista era lui, **Carlo Rivolta**.

E' ancora vivo in noi il ricordo di quella giornata, del protagonista, ma soprattutto, dell'uomo.

Con il suo modo di interpretare così semplice, coinvolgente, emozionante ed allo stesso tempo professionale, è riuscito a risvegliare in tutti noi l'interesse per il teatro...

Il suo modo di recitare ci ha insegnato che si può dialogare anche attraverso un testo teatrale di alto contenuto filosofico, poiché Carlo Rivolta lo ha reso semplice e comprensibile a tutti indipendentemente dal livello culturale.

E' stato un bel giorno di "evasione" e cultura, ma soprattutto in quell'uomo abbiamo riscontrato tanta umanità e sensibilità specialmente nei confronti delle persone che vivono in luoghi di sofferenza ed ai margini della società.

Ci piace ricordarlo così come lo abbiamo conosciuto, con un'intervista che ci ha rilasciato dopo lo spettacolo, dove traspare tutta la sua bellezza d'animo ed il suo spirito libero...



Perché ha scelto di interpretare proprio l'Apologia di Socrate?

E' la ricerca della verità che mi spinge a prediligere, anche nel mio lavoro, questi argomenti.

Mi da molto a livello umano e mi fa sentire più utile, più vivo.

Perché proprio in carcere?

Lavoro volentieri "volando basso", con giovani, studenti, lavoratori, detenuti... perché sento che loro capiscono e recepiscono molto di più, perché sono più vicini ai drammi più veri e reali.

Lei ha interpretato Socrate con ironia e spirito, sdrammatizzando ciò che è drammatico...

Lo aveva programmato perché veniva in un carcere o ha improvvisato per riuscire a catturare la nostra attenzione?

E' giusto tener presente, durante una rappresentazione, il pubblico che vi assiste e adeguare alle circostanze il linguaggio e la recita.

La comunicazione è mettere in comune un messaggio con le parole, con gli occhi, con i gesti e con il corpo... Questa è la regola d'oro della comunicazione ed è così che Socrate agiva... ed io pure...

Un margine di improvvisazione c'è sempre, ed anche la vita è così.

Lei è abituato a recitare su grandi palcoscenici, che differenza ha trovato ad interpretare per persone che vivono ai margini della società? Che cosa ha recepito da noi?

Mi è sembrato di percepire ironia e dignità...

Ho avuto da parte vostra una grande lezione di pazienza, io non riuscirei ad essere così limitato nella libertà... mi sento poco degno di voi...

Socrate ha combattuto. Com'è conciliabile la figura umana di Socrate, intrisa di alti valori umani e rispetto della vita, con il Socrate con le armi in pugno?

E' errato vederlo come un uomo perfetto perché per alcuni aspetti era veramente carente, ci sono testi che descrivono la sua insufficienza come padre o come marito... Comunque, è meglio che si vedano subito i limiti di una persona, perché chi non ne ha, è solo perché li nasconde molto bene!

Chi potrebbe essere secondo lei il Socrate dei nostri giorni?

Socrate è da ricercare in ciascuno di noi, nelle cose nuove, diverse, che ci fanno rabbia, che non capiamo o che ci inquietano.

A conclusione di un incontro pieno di emozioni, calore umano, sensibilità, chiediamo timidamente :- Le piacerebbe fare qualcosa con noi? Insegnarci, mettere in scena una commedia?—

Mi piacerebbe proprio tanto (senza enfasi retorica continua) insegnatemi la strada che io comincio

Ciao Carlo, ti ringraziamo tutti per ciò che ci hai donato.

Lettera aperta al “Giornale di Brescia”

Bilancio delle dodici uscite e una prospettiva da sviluppare per le attività gratuite all'aperto

Giornate ecologiche con i detenuti

Al lavoro fuori, primo passo del reinserimento sociale

Elisabetta Nicolò

Lungo il Mella, gli arbusti e le sterpaglie hanno lasciato il posto ai picnic e ai giochi. Sul lago, chilometri di spiaggia in Comune di Padenghe sono stati ripuliti. Ieri è stata la volta dei lavori forestali nella riserva naturalistica di Bosco Fontana in provincia di Mantova e a fine ottobre sarà di nuovo Concesio ad ospitare le ulteriori due “giornate ecologiche” di un ciclo sperimentale che nell’arco di un anno ha coinvolto finora trentacinque detenuti e una quindicina di volontari di supporto. Si tratta di dare un contenuto autentico alle parole “reinserimento sociale”, ha spiegato la direttrice della Casa Circondariale di Canton Mombello, Mariagrazia Bregoli che vede i detenuti ecologisti uscire al mattino con il sorriso e rientrare stanchi e felici: il recupero del patrimonio ambientale è una forma di risarcimento per i danni procurati alla collettività, le giornate hanno una importante valenza sociale ed educativa. Stanno ad indicare che la sicurezza passa soprattutto attraverso la prevenzione e che è prevenzione favorire il recupero dei detenuti, ai quali viene trasmesso un messaggio di fiducia.

L’attività gratuita dei detenuti all’aria aperta è una forma di “mediazione penale” che comporta un lavoro preventivo e di accompagnamento e ha come condizione indispensabile la disponibilità degli enti locali e del Corpo Forestale dello Stato; Francesca Paola Lucrezi, direttrice della Casa di detenzione di Verzano (che dal 15 settembre opera in autonomia da Canton Mombello) ha elogiato la rete di collaborazione che rende possibile affrontare con successo queste esperienze innovative. Concorde è la constatazione, da parte di sindaci e volontari, dell’impegno con cui i detenuti affrontano i compiti assegnati e della positiva accoglienza da parte della popolazione, che dimostra di apprezzare questo tipo d’iniziativa. Si propone di “dar seguito alla collaborazione negli anni a venire” il comandante provinciale del Corpo Forestale dello Stato, Gualtiero Stolfini. Il sindaco di Concesio Diego Peli porterà in Consiglio comunale la proposta di ricordare con una targa in loco gli artefici delle aree di sosta lungo il Mella, che hanno lavorato “con grande entusiasmo” in un clima di familiarità. Hanno avuto “un approccio energetico” con rastrelli e ramazze anche i detenuti al lavoro lungo la spiaggia di Padenghe, secondo la testimonianza del sindaco Giancarlo Allegri che giudica il risultato ottimo. Per il Comune di Brescia, si profila la possibilità di dare uno sviluppo all’iniziativa con lavori lungo il Mella e in Maddalena, secondo le ipotesi formulate ieri dall’assessore alla Gestione del territorio, Paola Vilaridi. “La mediazione penale è la nuova frontiera della cultura penitenziaria”, ha sottolineato il presidente del Tribunale di Sorveglianza, Beniamino Pisuoco, portando - ieri - nell’incontro di bilancio a Canton Mombello - l’auspicio di un incremento di queste attività che “sembrano strade ardue da percorrere ma se preparate con oculatezza hanno effetti positivi”. Le dodici giornate finora messe in calendario a partire dallo scorso anno hanno aperto una prospettiva da sviluppare, per le due strutture di Canton Mombello e Verzano che contano rispettivamente 450 detenuti (strutture per il 70-80 per cento) e una capacità di 120.



Una veduta dall'alto del carcere di Canton Mombello

Siamo rimasti piacevolmente colpiti dal coro unanime di approvazioni suscitate dalle giornate ecologiche svolte dai detenuti e pubblicate sul Vostro giornale Sabato 27 settembre scorso.

Questa esperienza ha costituito il primo mattone per la costruzione di una strada che, insieme a tante altre iniziative, riduca sempre più il muro ideologico che ci separa dalla società e ci aiuti, attraverso un graduale reinserimento fondato anche sui lavori sociali, a farci riaccettare dopo gli errori commessi. Contestualmente è stato dimostrato che una detenzione fondata sull’ inoperosità è altamente nociva per tutti e che vi sono percorsi che, pur attuando le condanne inflitte dal tribunale, possono garantire un reale beneficio all’immagine della città e l’affermazione di un senso generale di giustizia.

Condividiamo appieno quanto affermato dal Presidente del Tribunale di sorveglianza. In un’epoca in continua evoluzione si devono trovare alternative razionali e quanto più indolori alle esigenze del nostro territorio e non solo. Occorrono progetti coraggiosi che tendano ad andare produttività ai rami secchi del nostro Paese. Il raggiungimento di tali obiettivi è un banco di prova sul quale tutti ci dovremmo cimentare, non per il prestigio personale o per risparmi di bilancio ma solo ed esclusivamente perchè soddisfano le aspettative di tutte le parti in causa e come tale è l’unico percorso attuabile. Ciò richiederà impegno, oculatezza, coraggio ma soprattutto la consapevolezza che è l’indirizzo più corretto da seguire e come tale irrinunciabili.

A voler essere lungimiranti, tali sentieri costituiranno l’avanguardia di una politica carceraria futurista, in grado di aprire la strada ad altre iniziative simili a quelle proposte ultimamente dal Ministro di Giustizia Dr. ALFANO (il braccialetto o la detenzione domiciliare per gli ultimi due anni di carcerazione) che offrirebbero una concreta alternativa alla costruzione di nuovi penitenziari e riuscirebbero in modo concreto a svecchiare un sistema retrogrado ed ormai inaccettabile per un Paese che guarda al futuro sempre con maggior consapevolezza delle proprie capacità.

La presente iniziativa, oltre che a rappresentare una visione alternativa, è la richiesta per un dialogo aperto e costruttivo fatta da tutti i detenuti consapevoli del proprio passato e maturi per un nuovo futuro.

Ringraziamo tutti coloro che hanno permesso di raggiungere questo primo obiettivo, a partire dai Direttori dei carceri Bresciani, **D.ssa BREGOLI** e **D.ssa LUCREZI**, sino ai Sindaci dei comuni interessati che hanno accettato questa sfida dal risultato incerto. Un sincero ringraziamento va a tutti i volontari ed agli organizzatori materiali delle attività lavorative che si sono prodigati accanto a noi, senza i quali tutto ciò non sarebbe stato possibile.

i detenuti del Carcere di Verzano .

Che cosa è stato...? Cosa è stato a cambiare così? Mi sono svegliato... ed era tutto qui!

Ah ragà!

Il 26 settembre sono salito a quota 31 lune, e non è poco.

Diciamo che il mio compleanno è l'unico riferimento che tengo buono per una minima ricognizione del tempo.

Ricordo che il 30° compleanno è stato un trauma per me, forse perché sono venuto giù dal mondo dei sogni, per svegliarmi in una fottuta realtà. L'impatto con la realtà è stato disastroso!

I sogni han spezzato le ali, ed altre parti di me sono andati in frantumi nell'impatto, ma non tutto è andato perso...

D'orgoglio mi sono alzato, ma quando ideali e certezze vanno a farsi un giro, hai bisogno di un punto di riferimento, e visto il luogo, è difficile trovare un appiglio nella melma.

Eppure l'ho trovato! Ho trovato delle persone ragionevoli, disposte a dedicarmi il loro tempo, specie nei momenti in cui ti piove dentro.

Ricordo ancora che in un momento dove il solo alzarsi dal letto, era un traguardo irraggiungibile, mi giunse una lettera con scritto:

Scrivi qualcosa per lei, una lettera, una canzone, una poesia, ovunque sia ora lo apprezzerà.

La mia mano era ancora dolente, per una serie di scontri con l'anta di un armadio, ma la stessa mano dolente impugnò una penna per ricominciare.

Sapete cos'è cambiato?

Che fino ad allora, in questo luogo mi nutrivò solo di rabbia!

Ma il calore di queste donne ha infranto le mie barriere e le mie regole, e quando vieni travolto da quell'ondata di calore cambia tutto.

D'altronde da buon "bilancia" vivo solo gli opposti; Odio e Amore. Adesso dentro di me non c'è più spazio per l'odio, ma c'è qualcosa dentro me che lo spinge prepotentemente fuori, il tutto in modo così naturale da essere innocuo e dare tregua ai vecchi rancori.

Purtroppo in questo hotel le stanze sono strette e non hai spazio per sdraiarti in po'. Come dice Eros: "afferra questa vita e stringi fin che puoi" ed io mi ritengo fortunato, perché in questo anno mi sono circondato di persone in gamba che hanno arricchito il mio essere. Con ognuna di loro ho instaurato un rapporto di sincera amicizia. E non pensiate che l'Amicizia UOMO-DONNA sia un'utopia! Anzi... vi posso dire che sono molto più affidabili di...

So solo che ognuna di esse è unica quanto speciale per me.

Come avrete capito, in questo anno non sono stato con le mani in mano.

Ma che avete capito??? Aho! Ma è mai possibile che quando si parla di donne, ogni parola assuma un doppio senso!

Diciamo che in questo mio cambiamento, anche voi cari lettori avete avuto il vostro ruolo, seguendomi e conoscendomi tra le righe e purgandovi a volte le mie lagne.

Mi sa tanto che ogni volta che mi fischiano le orecchie eravate voi che mi mandavate a fare un giro a quel paese, vero?

Sapete cosa dice Aldo in una nota pubblicità di telefonia?

Più mi mandate a cagare, più mi caricate!.

Buona lettura a tutti voi, alla proxma...

Jovy

L'amare....

Amare una persona è un'unica possibilità che capita in tutta la vita, il vero amore naturalmente. Quello che capita la prima volta e al quale dedichi tutto. In genere capita da giovani e dopo pochi mesi pensi sia quello perfetto. Poco alla volta cominci a sparire dalla circolazione, ma poco importa perché ciò che realmente interessa a te è colei che hai scelto per tutta la vita. Gli amici ti cercano, ma con scuse banali, rifiuti svariati inviti perché ciò che realmente interessa a te è stare solo e sempre con lei. Passano gl'anni senza che te ne rendi conto, ma poi un bel giorno la fiaba finisce, ma non con un lieto fine. È finito l'amore, naturalmente solo da parte di uno e all'altro il mondo sembra crollare addosso. La tua vita da quel giorno non ha più senso, pur cercando di reagire. Solo dopo molto tempo il dolore passa e allora cerchi di ridare senso alla tua vita, con molta fatica. Incontri altre persone, nelle quali cerchi sempre le caratteristiche della persona che hai amato, ma purtroppo inutilmente perché ognuno di noi è differente. Un giorno credi di aver ritrovato ancora l'anima gemella, ma non è più come prima. Le vuoi bene, ti affezioni e magari ti sposi anche, ma non sarà più come la prima volta, non smetti di vedere i tuoi amici, il tuo tempo non l'ho dedichi più tutto a lei e ora vuoi anche il tuo spazio. Forse è paura o forse solo il fatto che non hai dimenticato il tuo vero e primo amore...

Danilo

Una vita, che vita...

Ciao ragazzi,

non sono qua a dirvi cosa fare della vostra vita, cosa è giusto o cosa non lo è, voglio solo darvi dei consigli, con la speranza che vi possano essere utili ed in tal caso, evitarvi di fare la mia stessa fine, ora non troppo felice.

Ho 38 anni e ho sempre pensato che con la droga potevo chiudere quando volevo, balle! Me la raccontavo da solo. Ho cominciato con le *canne* a 16 anni e con la *cocaina* a 18 e da quel giorno, nonostante abbia avuto una buona famiglia, non ho mai smesso, se non per brevi periodi. Il "*fumo*" sballa e la "*coca*" ti fa sentire "*figo*", alla moda e per me è stato un trampolino di lancio, per inserirmi in un ambiente fatto di personaggi e non, ma è anche servito a garantirmi una villeggiatura di otto anni a spese dello Stato. È sì! Perché non ci si limita al solo uso, poi si diventa "*commercianti*" per garantire a noi stessi l'uso quotidiano, e agli amici, la comodità di averla sempre a portata di mano e a questo punto si diventa spacciatori a tutti gli effetti.

Cominci a pensare solo al denaro e gli amici diventano normalissimi "*clienti*", si diventa egoisti, si perdono i veri valori e di tutti e di tutto non te ne frega più niente. I valori diventano: avere una bella casa, una bella macchina, roadstar possibilmente, il tavolo prenotato in discoteca con belle ragazze (possibilmente ballerine), belle vacanze e tutto quello che non potresti permetterti conducendo una vita normale. Quindi per mantenere tutto questo tenore bisogna vendere di più. Tutto questo può sembrare bello, forse da fuori, ma una volta che la mattina alle 5 senti il campanello di casa suonare, ti rendi conto troppo tardi che stanno iniziando i veri problemi, che a suonare sono i carabinieri! Comincia a passarti davanti tutta la vita e ti rendi conto solo a quel punto che il gioco non è valso la candela.

La LIBERTA' NON HA PREZZO!

Danilo

Il pianeta delle donne



So bene che dopo aver scritto questo articolo perderò 'na cifra de punti, ma sto giro me tocca, o meglio... sento il bisogno di farlo.

Parto col dirvi che devo scrivere tutt'altro, e l'ho fatto! Scrivendo un articolo sui pro e i contro dell'essere "Single", "Convivente", e "Sposato", e perché no! Anche l'essere separati.

Solo che è uscito un articolo palloso, forse troppo personale, cosa che non volevo assolutamente, ma che ha reso il tutto troppo ambiguo. Per scrivere l'articolo "ambiguo" mi ero documentato a dovere, raccogliendo pareri ed esperienze di diverse donne. Nonostante io abbia cestinato il mio articolo, certe emozioni non le puoi cancellare, ed è per questo che voglio parlarvi del Pianeta Donna. Non che abbiano un pianeta tutto per loro, che Dio ce ne liberi, riuscirebbero a far peggio del pianeta delle scimmie, mentre nella politica di oggi peggio di un Prodi potrebbe esserci solo una "proda".

Ah! Femmine!!! Almeno questo me lo dovete permettere, tanto da qui in poi sono tutte a favore vostro.

Il mondo delle donne non lo trovate nelle guide turistiche, eh no, belli!

Nè tanto meno sei tu che decidi di esplorarlo o conquistarlo. NO! È lei, la donna che hai di fronte, che ti prende per mano e ti trascina in quel magico mondo, dove l'uomo si sente smarrito.

Messaggio per i più tonti. Guardate che non sto a parlà di sesso!

Ve sto a parlà del loro mondo fragile, dove regnano sensibilità e forza d'animo, ma se vai più a fondo trovi l'isola che non c'è, un posto incontaminato, fatto di segreti mai svelati, che tagliano il respiro.

La donna riesce a dominare tutto ciò con equilibrio e quell'isola rimane ben 20.000 leghe sotto i mari, tanto che gli occhi non lasciano trasparire niente. In questo vi posso assicurare che son brave, l'unica pecca è che mancano di coraggio. A volte mi chiedo, perché sia successo a me, ma certe cose devi prenderle così, senza perdersi nei perché. Ma se devo farlo dico che forse è perché mi piace guardare le donne anche oltre... le curve pericolose, curve che comunque meritano molte attenzioni, vista la totale mancanza di segnaletica.

Già che ci sono frantumo la mia immagine maschilista con un paragone, "sputtanuomini"

Questo per dirvi che la donna quando ha un problema, un macigno dentro che le pesa, si trova la sua bella amica fidata con cui sfogarsi, ed hanno anche il coraggio di concedersi qualche lacrima, dopo di che tornano belle e solari come prima. Purtroppo vedere una donna piangere è una cosa indescrivibile, la vedi a nudo (magari) nella sua innocente vulnerabilità. In uno dei libri di cui, il "Talmut", vengono raccolti i detti dei "Rabbini"; uno che mi ha colpito molto dice: State molto attenti a far piangere una donna, che poi Dio conta le sue lacrime. La Donna è uscita dalla costola dell'uomo, non dai piedi per essere pestata, né dalla testa per essere superiore, ma dai fianchi per essere uguale, un po' più in basso del braccio per essere protetta e dal lato del cuore per essere "AMATA".

Fortunatamente l'uomo ha il dono della saggezza.

Diciamo che veder piangere una donna è straziante, tanto quanto l'Italiano di Luca Giurato. Invece l'uomo no! Non piange! "U masculu ava esseri duru!" Niente lacrime di cocodrillo, con gli amici si scherza sulla Juve che ha perso ed ognuno si smazza' la propria arrabbiatura dentro di sè, e poi ci irritiamo per un niente con chi ci vuole bene. Se non ricordo male, la filosofia che mi hanno inculcato sin da bambino, era quello di fare il duro coi duri, diffidente dagli amici, ma simpatico e socievole. Questo mi era stato inculcato da una persona molto infelice, che per concedersi una carezza aspettava che mi addormentassi, perché agli occhi miei doveva tenere l'immagine da duro. Per carità, si può anche vivere così, io non voglio criticare nessuno, anch'io ragionavo così fino a poco tempo fa, ma mi sono accorto che le donne in amicizia giocano leale, quindi ne approfitto. Chiariamo una cosa! Mi fido solo dell'amicizia delle donne, per il resto meglio non parlare dei cervi a primavera. Ah ragà! Mo ve saluto, ma prima di farlo volevo ribadire una cosa:

Le donne vogliono essere Ascoltate, Conquistate ed Amate in tutti i sensi però! D'altronde il grande capo disse: "Andate e moltiplicatevi". Una cosa non riesco a capire: come si può essere così indegni da abusare di queste meravigliose creature? Ma forse è meglio che io non mi pronuncii, quest'argomento lo lascio agli altri, visto che mi tocca in prima persona. Eh sì raga, continuo ad essere seviziato da un infinità di donne, una su tutte è nonna Concetta, na tipa di 92 anni. E Che donna ragà!

Piccola avvertenza:

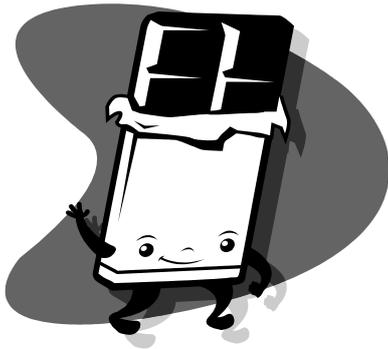
La donna amica è picche assicurato,
se la ex diventa amica...non si sa mai !!!!

Jovy

15_ Treviso
 16_ lo dice sempre "pavarotto"
 17_di detenute intrattabili e inacidite
 20_ totale in breve
 21_ capoluogo di Regione.....in Piemonte

22_ sulla tavola "dei periodici" è indicato con AU
 23_ Manutenzione Ordinaria Fabbricato

SOLUZIONI ALL' ULTIMA PAGINA



Serial Kinder - Atto IV

Ho la febbre mamma!

Oggi non ce la faccio ad andare a scuola. Le studiavo tutte, andavo in bagno e mettevo il termometro sotto l'acqua calda. Aho! Sapete che funzionava alla grande, peccato che un giorno l'ho messo sul fornello e mi è scoppiato. Risultato? Finito de saltà la scuola. La prof delle elementari era da panico, una sottospecie di forma aliena sconosciuta, vestita con tanto di abito umano e camuffata



da vecchia 60enne. Miih se menava! Io e Giandomenico ormai eravamo abbonati. Però mi divertivo, più che altro nelle

pause e con le supplenti, d'altronde alla sua età perdeva spesso i colpi e noi speravamo sempre che fosse la volta buona, ma ci ha accompagnato per tutti i 5 anni delle elementari.

Il bello era che appena si rimaneva soli, la classe si trasformava in ring, i soliti 5-6 pirla che stavamo lì a darcele di santa ragione, per dimostrare alle ragazze chi era il più forte, alcune ci facevano anche il tifo, ma le 2 belle per cui ci si stava a legnà non ce cagavano neanche de striscio.

In seconda media ho fatto il salto di qualità, difatti dopo che chiamavano l'appello, saltavo dalla finestra. Fra i prof la più bella era quella d'inglese, la "Scandaliato", di lei ero geloso, avrei voluto che fosse la mia prof personale, diciamo che su di lei mi ero fatto qualche pippa mentale, e anche materiale, vista l'età. Purtroppo quello è stato l'anno in cui sono stato bocciato perché me so fatto beccà in sala cinema con la nipote del prof d'italiano. Sinceramente non capisco cosa c'era di sbagliato, era l'ora di scienze, in sala cinema stavamo a guardà un documentario ed io stavo studiando il corpo umano, più pratica che teoria.

Per quanto riguarda le superiori posso dirvi che so state da sballo. Beh! Veramente il Geometra è stato un pacco, solo ragazzi, ma al Professionale e al Magistrale sono stato da dio. Aho! Non mancavo 'na mattina, io Mario e Giandomenico, stavamo ai cancelli per vedere di cuccarci la più bella da piazzare sul sellino della propria moto, e giù per il mare a studiare le mie materie preferite:

- ✓ Chimica = test degli effetti degli stupefacenti sul corpo umano
- ✓ Scienze naturali = esplorazione del corpo umano (femminile)
- ✓ Scienze commerciali = si studiava il modo più semplice per fare soldi!

Ok! Raga, ci si becca dopo, che io vado a studiare un po' di scienze naturali con la Silvia, ce se vede dopo.

- Ok! Giò noi ce famo un po' de chimica e poi veniamo sù.

...capite come eravamo avanti?
Ci impegnavamo negli studi anche fuori orario...

Jovy



***BUON NATALE E FELICE
ANNO NUOVO DA
“ZONA 508”***

SOLUZIONI Cruciverba pag.32**Orizzontali:**

- 1_ di pena irrevocabile (DEFINITIVA)
 10_ ci sono anche disciplinari (RAPPORTI)
 11_ associata a pena detentiva (MULTA)
 13_ Ancona (AN)
 14_ documenti ufficiali di processi (ATTI)
 18_ compongono l'impianto probatorio (PROVE)
 19_ di persona cui viene contestato reato (IMPUTATO)
 24_ attività di SPES a Verziano (ORTO)
 25_di polizia penitenziaria (AGENTE)

Verticali:

- 1_ la si fa alla S.V. (DOMANDINA)
 2_ Fine Rapporto Lavorativo (FRL)

- 3_ incontro di vocali (IATO)
 4_ Non Proprio Apposto (NPA)
 5_ 000.145.452.45.8 (IP)
 6_ lo si può subire (TORTO)
 7_ in centro alla mira (IR)
 8_ Vaglia Telegrafico (VT)
 9_ aria per le galline (AIA)
 12_ articolo per detenuto (UN)
 14_ cortile per passeggio (ARIA)
 15_ Treviso (TV)
 16_ lo dice sempre "pavarotto" (IES)
 17_di detenute intrattabili e inacidite (ARPIE)
 20_ totale in breve (TOT)
 21_ capoluogo di Regione.....in Piemonte (TO)
 22_ sulla tavola "dei periodici" è indicato con AU (ORO)
 23_ Manutenzione Ordinaria Fabbriato (MOF)

“Caro amico ti scrivo..”

Se vuoi contattare la Redazione
 invia una mail a:
 actprogetti@gmail.it
 ti risponderanno le redazioni di Zona 508

SI RINGRAZIA:

per la collaborazione
 Le Direzioni degli Istituti
 La Polizia penitenziaria
 Gli educatori e educatrici
 e tutti quelli che hanno collaborato
 alla stesura del giornale



L'Associazione Carcere e Territorio di Brescia è orientata alla promozione, sostegno e gestione di attività che sensibilizzino l'opinione pubblica riguardo alle tematiche della giustizia penale, della vita interna al carcere e del suo rapporto con il territorio.

Promuove e coordina intese interistituzionali e collaborazioni, sui problemi carcerari, tra l'amministrazione penitenziaria, la magistratura, le amministrazioni, le forze politiche, le organizzazioni del privato sociale e del volontariato.

Promuove e realizza le iniziative che favoriscano, all'interno del carcere: l'assistenza socio-sanitaria, l'organizzazione di attività sportive, ricreative, formative, scolastiche, culturali e lavorative, l'organizzazione di percorsi di formazione professionale e di progetti sperimentali per l'inserimento lavorativo dei detenuti, il reinserimento sociale del detenuto al termine della pena.

Visita il sito www.act-bs.com per saperne di più

LASCIATI TENTARE DAL VOLONTARIATO



Via Vittorio Emanuele II, 72
25121 Brescia
Tel. 030 3742440 Fax 030 43883
e-mail info@bresciavolontariato.it
Lunedì-Venerdì 8,30-12,30 / 14,00-18,00

Se vuoi provare il valore di
un'esperienza nuova,
coraggiosa e bella, lasciati
tentare dal volontariato
Possiamo aiutarti a trovare
l'esperienza adatta alle tue
sensibilità, attitudini e
desideri

Tel. 030 3742440
www.bresciavolontariato.it

